AMORE
NON VVOLE
INGANNI

Trattenimento Scenico

Del Signor Marchese

MATTIAS MARIA BARTOLOMEI

DEDICATO

All' Illustrissimo Signore

GIACOMO GIOSEPPE ARNOLDI

Del S.R.I. libero Barone di Spiringen, Capitano della Guardia Suizzera per l'Eminentiss. Legato in Bologna.

IN BOLOGNA, 1697.

Per il Longhi, *Con licenza de' Superiori.*

[stamp: ...RINO ... LETTERE e FILOS. ...]

Illuſtriſs. Sig. Padrone Oſſeruandiſſimo.

'Opere, che ſi mandano alle Stampe, pare, che ſi condannino alle Tenebre, ò che gl'inchioſtri dell'ignoranza le oſcurino, ò che l'Inuidie de gl'Emuli le opprimono; Quindi è, che, biſognoſe di lume, ſi appoggiano a'Perſonaggi Illuſtriſſimi, che toltele ſotto la loro protettione, gli dian luce, almeno, con lo ſplendore del nome loro. Queſt'Opera viene

raccomandata a V.S.Illustrissima, luminosa per se stessa, e per lo sapere dell'Autor suo, che risplende qual fulgida Stella nel Cielo de' Letterati del Secol nostro, e per esser fregiata di tutti gl'ornamenti della Virtù: Hà d'vopo solamente del di lei valore contro i colpi dell'Inuidia maligna, e contro le saètte velenose della Maledicenza. Niuno, per innocente, che sia, può rendersi sicuro dalle armi di questa lacera Tiranna. Le assista V. S. Illustrissima con la sua protettione, che non acquisterà meno di gloria nella diffèsa di vn parto di Minerua di quella, che s'habbia riportata trà figli di Marte. E' giustizia togliere altrui dalle oppressioni; onde impiegandosi contro à Maligni, la sua Spada sarà imbrandita da Astrea. E' destinata V. S. Illust. per successione della sua Nobilissima

ſima Caſa alla Cuſtodia del Prencipe, in ſeguito di vna continuata, e ben conoſciuta lealtà per molti ſecoli: cuſtodiſca da gl'inſulti de' temerarij queſt'Opera, che porta il Principato trà la ſua ſpecie. Hà nel Fronteſpicio l'ingenuità, che in AMORE NON VVOLE INGANNI. Queſta Virtù, che è infiſſa nell'animo ſuo Nobiliſſimo la neceſſita alla difeſa, come di coſa ſua propria. Non mi ſtendo più oltre, perche ſapendo quanto ella ſia generoſa, offenderei la Nobiltà del ſuo Spirito, ſe voleſſi infiammarlo. Richiedo ſolo, che con la ſolita benignità riceua queſti fogli, che ſeco porteranno all'immortalità il ſuo nome con l'impreſſione di quei periodi, che giungeranno glorioſamente all'Eternità. E rifletta inſieme, che chi gli offre bra-

ma di farsi conoscere, anche sotto la Zifra di questo nome, col titolo specioso
Di V. S. Illustrissima.

Bologna 18. *Agosto* 1697.

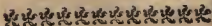
Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Simone del Manteco.

Vidit D. Seraphinus Rotarius Cleric. Reg. S. Pauli in Metropolitana Bononiensi Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Bononiensi Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur,

F. P. G. Ord. Præd. Vicarius Sancti Officij Bononiæ.

PROTESTA dell' Autore.

LE mie Operette sono figlie del genio poetico, e l'assecondono anche nell'espressione delle parole profane Cielo, Stelle, Numi, Deità, e simili, ornamenti del dire, non sentimenti del Cuore, perche son Cattolico, e tanto basti.

INTERLOCUTORI.

Anna Regina d'Inghilterra.
D. Enrigo suo Zio.
Donna Isabella) Dame Nobili.
Donna Violante)
Don Carlo) Caualieri di Corte.
Odoardo)
Brandello Seruo di Corte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Don Carlo, e Odoardo.

D.Car. E Ancora sdegnate di riconoscere, che altro non rassembra la Corte, che vna vaga Scena, nella quale dimostra l'Arte, quanto di bello, e pretioso conserua il Mondo, mà tal apparenza è vana, con finzione si fabrica, e in vn puro nulla ben presto si riduce.

Odo. Quante diuerse, e varie son frà gli huomini l'opinioni, mentre io la Corte rauuiso, come vna faggia maestra del viuer nostro, mentre da lei si apprende, e l'esser ardito frà le belliche tenzoni, e prudente doue la Pace impera.

D.Car. In quella la menzogna si cerca, il vero si sdegna.

Odo. Sdegna vna nobil Corte le frodi, odia l'insidie, e solo la virtude esalta.

D.Car. Perdonatemi amico caro, chi sposa in quella la virtù, hà per nemica implacabile la fortuna.

Odo. Mal può contro virtù l'incostante fortuna.

D.Car. Questa superba impera, mentre quella miseramente relegata è hormai quasi tolta dalla memoria de gli huomini.

Odo. In fine troppo rigido vi dimostrate.

D.Car. Non può errare chi parla col vero.
Odo. Non tanto sdegno contro la pouera Corte.
D.Car. Tacete, che nel suo barbaro impero comanda la sorte, e vilmente serue il merito.
Odo. Troppo in vero voi l'oltraggiate.
D.Car. Vdite, chi più adula, in quella più s'auanza.
Odo. Mà la verità --
D.Car. E' sua fiera nemica.
Odo. E' vna cosa di Corte il fauellar di vantaggio.
D.Car. Non vi souiene, che appena inalzato a i primi honori--
Odo. Non sapete hormai à pieno, che molto chiedendo --
D.Car. Senza demerito fui del tutto dispogliato.
Odo. Niente per mia sfentura mai ottenni.
D.Car. Perche dunque non fuggite questo mostro?
Odo. Perche non v'allontanate dalle sue dolci lusinghe?
D.Car. Oh Cielo, non posso.
Odo. Oh Stelle, non deuo.
D.Car. Benche abbattuto, ad vn alta sfera riuolte sono le mie speranze.
Odo. Et i miei vasti pensieri fuori, che in questa Reggia d'Inghilterra raggirar non si possono.
D.Car. Mà se la Corte mi tradì --
Odo. Mà se la Corte mi lusingò --
D.Car. Per racquistar le perdute grãdezze --

Odo.

Odo. Per auanzar la mia depressa condizione --

D.Car. Scacciai dal mio seno quel Tiranno inumano, che folle il Mondo chiama Amore,

Odo. Et Io fuggai dall'Animo quell'indegno ministro d'Inganni, che le più honoreuoli imprese sempre abbatte.

D.Car. Di quello Io parlo, che dispreggia la giustitia del Mondo.

Odo. E temerario tal volta non pauenta l'ira del Cielo.

D Car. Mi burlo d'Amore,

Odo. Mi rido di questo folle Garzone.

D.Car. Et à maggiori cose --

Odo. Et à più gloriosa impresa --

D.Car. Riuolto sia,

Odo. Si disponga,

D.Car.) Il Pensier nostro.
Odo.)

D.Car. E benche Io sia della Corte ostinato persecutore, pure à i suoi fauori ricorro,

Odo. Et Odoardo à questa, se bene crudel nemica consacra ogni suo pensiero.

D.Car. Si tenti la fortuna,

Odo. Non s'abbandoni l'impresa.

D Car. Vn cuor generoso --

Odo. Vn Amico nobile --

D.Car. Con l'ami della costanza

Odo. Col fort' vsbergo della soff[e]renza,

D.Car. Ogni difficultà appianna.

Odo. Ogni ostacolo abbatte.

D.Car Odoardo amico addio, di quà prendo il cammino.

Odo. D. Carlo mio vi riuerisco; per questa parte ora muouo il passo.

SCENA SECONDA.

D. Isabella, D. Violante, D. Carlo, & Odoardo.

D. Isa. E Doue tanto frettoloso si riuolge il passo, mio riuerito D. Carlo?
D. Vio. E in qual parte s'incamina Odoardo il mio amato Signore?
D. Car. Che infausta comparsa!
Odo. Che odioso incontro!
D. Isa. Se vna fede Amorosa, vn cuore non finto--
D. Vio. Se vn nobil fuoco di Pietà in voi si sente --
D. Car. Ora da simili lusinghe mi parto.
Odo. Et Io pure m'allontano.
D. Isa. Fermate quì il piede.
D. Vio. Differite la vostra partenza.
D. Car. Questa, in vece d'Amore, prouoca in me lo sdegno. *à parte.*
Odo. Altro tempo, altri pensieri m'ingombran la mente. *à parte.*
D. Isa. Per voi sò in quante maniere il cuor si strugge.
D. Vio. Le vostre qualità m'infiamman sì, che io son d'arder contenta.
D. Car. Compatitemi, perdei in Corte ogni posto, perciò mesto l'Animo mal può scherzaar frà gli Amori.
Odo. Perdonatemi, mi è troppo contraria la

forte, onde dal mio petto escludo ogni amorosa fiamma.

D.Isa. Mà la giurata fede?

D.Vio. I prom ssi affetti?

D.Car. E' hormai disciolto in me ogni Amoroso laccio.

Odo. Da me lontan ne vada Amore, che so-lo vergogna in seguirlo s'acquista.

D.Isa. D. Carlo, voi burlate.

D.Vio. Con me Odoardo di scherzar si com-piace.

D.Car. Parlo da senno.

Odo. Ragiono con fondamento.

D.Isa. Che impensato colpo--

D.Vio. Misera me hora il cuor mi tra-passa.

D.Car. Ami chi proua fauoreuoli gl'in-flussi d'vn amica fortuna.

Odo. Serua vna vaga Dama, chi con prospe-ra sorte auanza la propria condizione.

D.Isa. Così mi tradite?

D.Vio. In tal forma m'oltraggiate?

D.Car. Pur troppo mi tradiscon le stelle.

Odo. Ah, che pur troppo m'oltraggiò il Destino.

D.Isa. Conuertirò Amore in vn possente sdegno.

D.Car. Fate quanto v'aggrada.

D.Vio. In vece d'Amante, sarò vostra crudel nemica.

Odo. Fate quanto vi piace.

D.Isa. Perfido Amore.

D.Vio. Incostante Deità.

D.Car. Iniqua Corte.

Odo.

Odo. Empia Reggia.
D. Isa. Per sempre da me ti scaccio.
D. Vio. Sempre ti fuggirò.
D. Car. Troppo crudelmente mi tormentasti.
Odo. Con troppo inumano modo mi trafigesti.
D. Isa. Non più m'amarete?
D. Car. Nò.
D. Vio. E sempre mi disprezzarete?
Odo. Sì.
D. Isa. Quanto durerà sì potente sdegno?
D. Car. Sempre.
D. Vio Quando placato sarà l'Animo vostro?
Odo. Mai.
D. Isa. Auuertite --
D. Car. Determinai.
D. Vio. Rifl ttete --
Odo. Già risoluei.
D. Isa. Son Dama nobile, sono tradita, alla vendetta dunque.
D. Vio. Son disprezzata, son vilipesa, alla vendetta dunque.
D. Car. Di simile risoluzione mi burlo.
D. Isa. Et io maggiormente m' infiammo.
Odo. Del vostro proponimento mi rido.
D. Vio. Et io più mi adiro.
D. Isa. E pure di nuouo mi assalta amore.
D. Vio. Ecco che di nuouo in me si risueglia la passione.
D. Car. Ad altro oggetto si riuolghino i vostri pensieri.
Odo. Di me perdete ogni memoria.

D. Isa.

D.Isa. Ve ne pentirete,
D.Vio. Saprò bene renderui dolente.
D.Car. Vi compatisco.
Odo. Vi compassiono.
D.Isa. Io non perdono, e sò che mi hà trafitto.
D.Vio. Contro l'indegno farò inesorabile.
D.Car. D. Isabella addio. *parte*.
Odo. D Violante vi lascio *parte*.
D.Isa. Questo è troppo.
D.Vio. Soffrir più non si può.
D.Isa. Prouerà il vostro fiero incostante --
D.Vio. Quel che può sdegno in cor di Donna Amante.

SCENA TERZA.

Anna Regina, D. Isabella, e D. Violante.

Reg. E Pure vn acerbo dolore, turba della mente mia il placido sereno.
D.Isa. Alterata, e confusa --
D.Vio. Mesta, e dolente --
D.Isa. Io rimiro la mia Signora.
D.Vio. Quì ne comparue la Regina.
Reg. Combattuta da varij pensieri, infelice non sò risoluere.
D.Isa. A voi m'inchino.
Reg. Appunto io bramauo di vederui ò D. Isabella.
D Vio. Io pure con intiera riuerenza --
Reg. Molto godo di ritrouarui ò D. Violante.
D.Isa. Con la fida scorta d'vna vera humiltà

mità à voi m' apprefento;

D.Vio. Con quell' offequio, che à voi pur fi conuiene, immobile quì ne refta il piede.

Reg. Vditemi, fino da gli anni più teneri viuemo infieme, e fi nudrì ne gli animi noftri vn vero affetto, vn degno amore.

D.Isa. D' amica fortuna fù quefto vn fingolar dono.

D.Vio. D'vna venturofa forte fù quefto vn raro effetto.

Reg. Hormai vien noto, che morte difciolfe dall' humano viuere l' amato mio genitore, onde con piena approuatione del Parlamento mi fù in fronte ftabilito d'Inghilterra il Regale diadema, e foggettaton la mia volontà alla tutela del Principe Erigo mio zio materno, il quale hora vuole col farmi di qualche meriteuole oggetto affettuofa fpofa, venga più facilmente à ftabilirfi nella mia cafa quefta fourana autorità.

D.Isa. E per quefto v' attriftate, quando goder douete.

D.Vio. Non burlate la fortuna, quando con volto ridente hora vi rimira.

Reg. Efclude però il Parlamento dal Regno ogni Principe ftraniero, fuori di quelli, che foffero della Regale ftirpe d' Irlanda.

D.Isa. Forfe perche quefti poco riflettendo al ben publico, folo con particolar affetto i proprij intereffi riguardano.

D.Vio. E fpeffe volte contro vn innocente Reggia diuengono crudeli tiranni.

Reg.

Reg. Mi hà dunque proposto due Perso naggi grandi per la nascita,& oltre mod o meriteuoli per le singolari loro virtudi, accioche vno di questi à mio piacere trascielga.

D.Isa. Festeggi dunque il vostro cuore.

D.Vio. Per sempre goda l'anima vostra.

Reg. Mà perche breue spatio di tempo à i miei tumultuanti pensieri fù assegnato, perciò veloce alla vostra fede ricorro.

D.Isa. In vna candida fede s'ammira dell'amicitia la sacra legge.

D.Vio. E la giusta ragione con potente forza in me trionfa, ed impera; però di me non temete.

D.Isa. Nè di me panenti Vostra Maestà.

Reg. Posso veramente viuer quieta?

D.Vio. Regina, voi m'oltraggiate;

D.Isa. Signora, voi m'offendete.

Reg. Voglio però in disparte ad ambedue palesare i Personaggi, e in simil forma più libero, e men sospetto sarà il parer vostro.

D.Vio. Comanda la Regina;

D.Isa. Di buon cuore obedisce Isabella.

Reg. Ascoltatemi D. Violante; Odoardo, e D. Carlo, Primarij del Regno, furono i Caualieri à me proposti, quiui fermate.

D.Vio. Farò quanto v'aggrada; oh Cieli.

Reg. Vditemi D. Isabella, D. Carlo, & Odoardo son quelli, vno de i quali esser deue mio sposo, e Rè d'Inghilterra; senza mouerui, ditemi il pensier vostro.

D.Isa. Esequisco i vostri cenni, oh Stelle;

D.Vio.

D.Vi. Mà--

Reg. V' intendo, à D. Carlo fù tolto ogni posto, per solo renderlo eguale à Odoardo, che con questo fine non conseguì carica veruna.

D.Isa. Signora--

Reg. Hora son da voi, non riguardate, che D. Carlo sia stato rimosso da i posti di Corte, nè Odoardo auanzato, perche tutto fù politico tratto del Principe Enrico.

D.Vi. Che dourò mai dire?

D.Isa. Che potrò mai rispondere?

Reg. Già ascoltaste, partialità d'affetti non si racchiude nell'animo mio, sempre disciolto da ogni amoroso impaccio.

D.Vi. D. Isabella.

D.Isa. Amica cara.

Reg. E la ciascuna frà di sè pensi, così voglio, così comando.

D.Vi. In qual strano laberinto mi trouo.

D.Isa. Fra quante dubbiezze s'aggira l'animo mio.

Reg. Si tratta della mia quiete, e si dona vn Regno. Sò che m' intendete.

D.Vi. Se propongo Odoardo non appago il fiero mio sdegno, & ad vna gran fortuna l' esalto.

D.Isa. Se fauoreuole per D. Carlo mi dimostro, in vece di vendicarmi l' inalzo.

Reg. Se non risoluete, si sdegnerà il Parlamento, e dolente ne resterà l' affettuosa vostra Regina.

D.Vi. Mà col proporre D. Carlo, escluderò

Odo-

Odoardo, che tanto superbo mi disprezzò.

D. Isa. Ponendo in consideratione Odoardo, vedrò di D. Carlo vinta l'alterigia, & abbassato l'orgoglio.

Reg. Impatiente n'attendo il parer vostro.

D. Vio. Facendo nella prescritta forma mi vendico, è vero, mà offendo di D. Isabella la giurata amicitia.

D. Isa. Operando, come dissi, mi sodisfo, non lo nego, mà contro di D. Violante sarà diffettosa la mia fede.

Reg. D. Isabella, D. Violante.

D. Vio. Non v'è rimedio, Signora, D. Carlo merita d'esser vostro sposo.

D. Isa. Non vi è scampo. Regina, Odoardo merita d'esser vostro Consorte.

Reg. Eccomi quanto prima perplessa, e confusa.

D. Vio. Eccomi à pieno vendicata.

D. Isa. Ecco pur castigato chi tanto mi tradì.

Reg. D. Violante mi raccomandò D. Carlo, Donna Isabella mi propose Odoardo, poco dunque mi gioua il vostro consiglio, il tempo mi stringe, la confusione mi cresce, e la quiete dal Regno sommamente mi preme, à Dio.

SCE-

SCENA QVARTA.

D. Isabella, e D. Violante.

D. Isa. E Ancora mi rimirate?
D. Vio. E ancora in me riuolgete lo sguardo?
D. Isa. Temeraria.
D. Vio. Sfacciata.
D. Isa. Così si conserua dell'Amicizia il sacro legame?
D. Vio. In tal forma si mantiene d'vna giurata fede i nobili Precetti?
D. Isa. Voi propor Don Carlo alla Regina?
D. Vio. Voi commendar Odoardo alla nostra Signora?
D. Isa. Perfida Gelosia.
D. Vio. Per cui virtù si perde, onor s'oblia.
D. Isa. Come dunque non lascio la Sofferenza.
D. Vio. Come dunque non mi accieca lo sdegno.
D. Isa. E quest'è il premio de'miei veri affetti.
D. Vio. E questa è la ricompensa douuta al mio sincero Amore.
D. Isa. Indegna.
D. Vio. Mancatrice.
D. Isa. Vedi sono amante, e sdegnata.
D. Vio. Rifletti, ch'io adoro, e son tradita.
D. Isa. E mentre alla vendetta aspiro, tu me l'impedisci.

D. Vio.

D.Vio. E mentre desidero di vendicarmi tù me lo neghi.
D.Isa. Sappi, che se ben femina --
D.Vio. Ed io ben che Donna --
D.Isa. Che pretendi di fare?
D.Vio. Qual pensiero racchiudi nella mente? Parla.
D.Isa. Io non temo.
D.Vio. Ne pauentar sà il cuor mio.
D.Isa. E pure il decoro mi trattiene --
D.Vio. La modestia non poco mi raffrena. --
D.Isa. Altrimenti --
D.Vio. Saremmo lo scherzo di Corte, che se questo non fosse.
D.Isa. Saremmo la derisione di tutti, che per altro --
D.Vio. Perfido Odoardo.
D.Isa. Iniquo Don Carlo.
D.Vio. E pur l'amo.
D.Isa. E pur l'adoro.
D.Vio. Nò che lo sdegno.
D.Isa. Nò che l'odio à morte.
D.Vio. Vendetta io chiedo.
D.Isa. Vendetta io bramo.
D.Vio. Amica infedele io ti lascio.
D.Isa. Donna ingrata io t'abandono.

SCENA QVINTA.

D. Enrico, Brandello, D. Isabella, D. Violante.

Enr. E Perche non trouasti la Regina?
Bran. Perche io deuo hauer alzato il Fante, e la Regina per me deue esser fuori del mazzo.
Isa. Il Prencipe Don Enrigo in questo luogo?
Vio. Sospender voglio la partenza.
Enr A che giuoco giuochiamo Furfante?
Bran. A quello che le Regine non s'alzano.
Enr. Guardati bene?
Bran. Io guardai le mie carte, che il veder quelle del compagno è mala creanza, che chiama non danari, ma spada, e bastoni.
Isa. Andrò però tacendo i passati disturbi.
Vio. Non riuelerò ne per imaginatione la trascorsa controuersia.
Enr. In fine dou'è Sua Maestà?
Bran. Che volete ch'io sappia doue sia la Sig. Minestra?
Enr. Sua Maestà in malhora.
Bran. Come la minestra è ita in malora, il desinare è guasto.
Isa. A viua forza si trattenga ogni moto di sdegno.
Bran. Ogni moto di legno mi romperebbe le spalle.
Isa. Ecco che à lui mi palesò.
Vio. Ora è tempo che a lui mi presenti.

Isa. Magnanimo Principe, Donna Isabella à voi s'inchina.

Vio. E Donna Violante tutta ossequio vi riuerisce.

Enr. A tempo qui giungete, ò Nobil Dame, la Regina, oue si troua?

Bran. Signore sì, noi vogliamo la Regina, c'intendete? Ben vogliamo essere obediti.

Isa. Non sò presentemente oue si troui.

Bran. Questo è il medesimo male, che si è dato anco à me.

Vio. Sarà per certo nella Reggia Galleria.

Bran. La Regina in Gallera? gli è stato bene, ch'io non la troui.

Enr. Importante affare à lei mi richiama.

Bran. In Galera andate à buon viaggio, che à me non darebbono il ben tornato.

Isa. Vi son forse disturbi in Corte?

Vio. Molto trauagliato vi rimiro ò Signore.

Bran. Che, vi par poco, che la Regina sia ad remigandum.

Enr. Taci furfante.

Bran. Queste sono cose publiche, e si deuono per esempio dire à tutti.

Enr. Risoluto intende il Parlamento, ch' ella si dichiari, se à Don Carlo, ò pure ad Odoardo vuol diuenir Sposa.

Bran. E quando non glie ne piaccia vno pigliarli tutti a due, e finir la musica.

Isa. E pur con nuouo colpo mi ferisce l'empia fortuna.

Vio. E non m'vccide l'impetuosa corrente de;

de'miei teneri affetti.

Enr. Per questo impaziente la cerco.

Bran. State cheto, che all'odor del Marito la trouerà voi presto, e bene.

Isa. Generosa deliberai. Don Carlo in conto veruno non può di Sua Maestà diuenir Sposo.

Bran. Non è guasto nulla, la pigliarò io.

Vio. M'assista amore, ch'io non temo; Odoardo non può della Regina esser Consorte.

Bran. Finalmente la Fortuna inalza presto i Baroni, eccomi Sposo, e Rè, ch'è quel lo che si stima.

Enr. In vn Regio affare con gran risolutione parlate, ò Dame.

Isa. Si perda la vita, ma non si tralasci la vendetta.

Vio. S'incontri la morte, ma punito ne rimanga il fellone.

Bra. Ora corro al Parlatorio, e gli dico che la Regina m'infacca per me il Paterecchio è fatto.

Enr. Perche dunque effettuar non si possono simili sponsali?

Isa. Perche d'essermi Consorte a me diede la Fede D. Carlo.

Vio. Perche d'essermi Sposo inuiolabilmente promesse Odoardo.

Bran. Quanta mussa piglieran tutt'à due, sarà negocio finito.

Enr. Parti temerario.

Bran. Per intender bene io hò à partire per mezzo Don Carlo, e quell'altro riba do-

done, e darli mezzi alla Regina, e mezzi à queste arrouellate Donne.
Enr. Se non t'allontani --
Bran. Dite il vero, voi vi accosteresti; Buon dì à V.S.
Isa. La nobil mia nascita.
Vio. La preclara mia conditione.
Enr. Oh Cielo, che ascolto!
Isa. Il mio decoro, intendetemi ò Prencipe --
Vio. Il mio honore, ascoltatemi Signore --
Enr. Ecco impensatamente sconuolto il Regno.
Isa. Non deuon soffrir simile aggrauio.
Vio. Non posson soggiacere à sì grande affronto.
Enr. Non voglio negare --
Isa. Sete prudente, e à marauiglia bene m' hauete inteso.
Vio. Sete saggio, ed io à bastanza parlai.
Enr. Pur troppo compresi.
Isa. Vna sfenturata Dama in voi si rimette.
Vio. Vn oppressa Donzella à voi ricorre.
Enr. M'esprimeste il vero?
Isa. Più della lingua parlò il cuore.
Vio. Non la menzogna, ma la verità in me regna.
Enr. Tacete dunque, che sò quanto oprar deue vn giusto Caualiero.
Isa. Confidando in voi hora lieta parto.
Vio. Deponendo in voi ogni speranza di quì m'allontano.
Enr. Partiteui, allontanateui, e non temete.

Isa. E pure quell'indegna mi rimira.

Vio. Come quella infedele mi riguarda.

Enr. Come confuso di qui s'allontana l'infelice D. Enrigo.

SCENA SESTA.

D. Carlo, Odoardo, e D. Enrigo.

D. Car. A Punto di voi ò magnanimo Prencipe me ne veniuo in traccia.

Odo. In fine vi ritrouai, ò mio sempre riuerito Signore.

Enr. Con eguale affetto v'accolgo ò Caualieri, che bramate da me?

D. Car. Quello ch'io bramo? Perdei nella Reggia Corte ogni posto. Mancanza di fedeltà in me non si troua; perche dunque in sì fatta guisa esser deue lacerato il mio honore?

Enr. Per vostro bene.

Odo. Doppo vn lungo seruire nodrito di vane speranze, niente mai ottenni.

Enr. Per vostro auuanzamento.

D. Car. E sarà mio bene l'esser infelice oggetto dell'altrui derisione.

Odo. E merita nome d'auuanzamento l'abbatuta mia sorte.

D. Car. Viua il Cielo, che non intendo simil dottrina.

Odo. Se non m'assistono benigne le Stelle, io perdo l'intelletto.

Enr. Mal si può rispondere à coloro, che frà

frà le Passioni vaneggiano.

D.Car. Ah che per mia sventura ben comprendo, che la Corte è di Virtù, e di Pace vn empia nemica.

Odo. Empia nemica è ben la Fortuna, che solo inalza per far maggiormente cadere.

Enr. Chi con la prudenza si gouerna, e con la giustizia guida le proprie azioni, poco teme, anzi della Corte, e della fortuna si burla, e ride.

D.Car. In che errai?

Odo. Quali furono i miei mancamenti?

Enr. Per mio consiglio destinò il Parlamento, che vn di voi (qual più gradisse la Regina) coldiuenirli Consorte, rimanesse al Trono assunto, e per inuolar dalla mente di tutti ogn'ombra di parzialità, da voi rimossi ogni hauuto comando, e questi con lusinghiere promesse sempre mantenni.

D.Car. Come senza pensarui in vn sol momento ridente m'accoglie la fortuna.

Odo. Dalla fortuna in somma improuisamente ogni bene deriua, e nasce.

D.Car. E'singolare verso di me il vostro affetto, e sarò non Sposo della Regina, ma fedel suo seruo, non dominante, ma vostro schiauo.

Odo. Esalto la vostra prudenza, più non mi querelo, e se fauoreuole la sorte con i Regij Sponsali mi condurrà sul Treno, obediente si dimostrerà Odoardo a i meriti commandi del Precipe Enrigo.

Enr. Troppo fin quì contenni lo sdegno? Toglieteui dalla mia presenza poco aueduti Caualieri, nè superbi siate de' vostri nobili natali, che sol chiaro è colui, che per sè splende, mentre solo è gentilezza douunque è virtude, e virtù senza fede mai trouar si puote.

D.Car. Appena rimirai sereno il Cielo, che di nuouo armato di fulmini mi combatte.

Odo. E così per me in vn istante si cambia la sorte, e si varia la fortuna?

Enr. Vergognosi delle proprie colpe frà di loro discorrono.

D.Car. Prencipe D. Enrigo troppo pungenti furono le vostre parole --

Odo. Mentre non ferirono il corpo, mà giunsero all' animo, nel quale il vero honore alberga, e risiede.

Enr. Come baldanzosi vanno difendendosi.

D.Car. Ma perche tanto sdegno?

Odo. Mà perche in voi si risueglió ira così possente?

Enr. Desti a D. Isabella la fede di Sposo, & hora tradir volete vna sì nobil Dama?

Odo. Senza l'ostacolo di D. Carlo con le nozze di Sua Maestà ne peruengo al Trono.

D.Car. E quando mai --

Enr. A voi Odoardo dico --

Odo. O me felice, ò me contento.

Enr. Che se giuraste à D. Violante d'esser le Conforte, vuole il giusto ch' vna sì gi[...]n promessa resti da voi prontamente ademp-

adempita, e dall' animo di ciascuno di voi ogni ambitioso pensiero di regnar lungi ne vada.

D.Car. E non vorrete vdire --

Enr. Tacete, e a ben oprar si disponga l'animo vostro.

Odo. Quando ascoltar vi piaccia --

Enr. Non parlate vi dico, che pur troppo ascoltai.

D.Car. Io --

Enr. Voi appunto quelli siete, che perdeste vna sì gran fortuna.

Odo E pure --

Enr E pure (gran follia) per vn priuato affetto giocarsi i Regij Sponsali.

D.Car. Lasciatemi parlare.

Odo. Permettete almeno ch' io discorra.

Enr. Isabella, ò D. Carlo vi attende; Odoardo, D. Violante vi richiama.

D.Car. Non mi schernite vi prego.

Odo. Non mi burlate vi supplico.

Enr. Non schernite, non burlate Dame sì grandi; mentre per non farui di maggior vergogna tingere il volto, sdegnato ne parto.

SCENA SETTIMA.

D. Carlo, Odoardo.

D.Car. Che dite Odoardo?

Odo. Che con vn tacito inganno noi fummo traditi.

D.Car. D. Isabella --

Odo. D. Violante --

D Car. Furon di tanto male --

Odo. L'vnica cagione.

D Car. Beltà senza giustitia nientè vale?

Odo Frodi nel cuore, e vaghi fiori nel sembiante poco s'apprezzano.

D.Car. In fine per me la sorte non hebbe il piè giammai stabile, e fermo.

Odo In somma contro di me fù sempre rubella la fortuna.

D.Car. Mà delle miserie nostre --

Odo. N'andranno due femine --

D.Car. Gloriose, ed altere?

Odo. Non lo permetta il mio spirito;

D.Car. Non lo consenta il graue mio danno.

Odo. Alla vendetta dunque.

D.Car. Forse à sfidar D. Violante ora riuolgete il piede?

Odo E voi facendo del generoso il tutto perdonate?

D.Car. Nò che impunito non resterà vn sì graue oltraggio.

Odo Quando à singolar certame chiamar la vogliate, iu sarò io di secondo.

D.Car. Così mi burlate?

Odo. In tal forma appunto poc'anzi, fui da voi deriso.

D.Car. A D. Isabella io non promessi d'esser consorte.

Odo. A D. Violante di Sposo non diedi fede veruna.

D.Car. Che in simil caso ragioneuol sarebbe lo sdegno suo.

Odo.

Odo. Con questa conditione compatibil sa, rebbe simil vendetta.

D.Car. L'andai seruendo come in questa corte si prattica.

Odo. Mi dichiarai suo seruitore, come quì si costuma.

D.Car. Mà poi con finzione --

Odo. Rimuouer da noi sì gran fortuna.

D.Car. E' troppo graue offesa.

Odo. Non sanno ancora --

D.Car. Quanto nel petto de gl'infelici mortali.

Odo. Possono ambitione, Impero --

D.Car. Ira, e sdegno.

Odo. Con leggiadro inganno voglio deriderle.

D.Car. La ragione à questo ripugna.

Odo. Vi souuenga, che forse perdeste vn Regno.

D.Car. E' vero, operate quanto v'aggrada, è difficil impresa ingannar due femine accorte, e scaltrite.

Odo. Ritrouate dunque douete Isabella, dicendole, che repugnante vi dimostrate à suoi affetti per non tradire D. Violante, che teneramente mi ama, & adora.

D.Car. Mà in qual modo guidar mai potrò simil finzione?

Odo. Dandoui alcune letrere da lei scrittemi.

D.Car. Mà se queste à voi dirette sono.

Odo. Non vi è per imaginazione espresso il nome mio.

D.Car. Io pure di Donna Isabella ne tengo alcune,

Odo. Ci è fauoreuol la forte, saprò ben raddoppiare l'inganno.

D.Car. E in qual forma?

Odo. Venite, e non temete.

D.Car. Già v'intesi, mà frà di loro si sdegnaranno le femine.

Odo. E frà tanto noi al Regno riuolgeremo il pensiero.

D.Car. Per deludere queste temerarie.

Odo. Vi farò fedel compagno.

D.Car. Mà trattandosi dell' Impero.

Odo. Del proprio ingegno ognuno adopri l'arte, e la forza.

D.Car Così si faccia.

Odo. Così prometto.

D.Car. Per goder il dolce.

Odo. D'vna fospirata vendetta.

D.Car. Eccomi vostro fedel compagno.

Odo. Eccomi vostro affettuoso amico.

D.Car. Mà quando si parla d' Impero.

Odo. Sarò vostro concorrente.

D Car. Sarò vostro contrario.

Odo. Fortuna io t' inuoco, e chiamo.

D.Car. A te ricorro, ò Sorte.

Odo. Se quella mi fà grande.

D Car. Se questa m' inalza.

Odo. Sarò per sempre infelice.

D.Car. Per sempre io sarò dolente, è mesto.

ꝛ ꝛ ꝛ ꝛ ꝛ

SCE-

SCENA OTTAVA.

Regina, e Brandello.

Reg. Fin quì niente comprendo.

Bran. Vorrei dirui, nò, aspettate, ora l'hò troua.

Reg. Via,

Bran. E come voi mi mandate via, gli è spiouuto.

Reg. Perderò la patienza.

Bran. Vna Sposa senza patienza, presto presto zomba il marito.

Reg. Rappresentami i tuoi sentimenti.

Bran. Come la tira al presentis, io son vicino ad esser sposo.

Reg. Ancor non ti spedisci.

Bran. O datemi tempo ch' io comperi qual cosa.

Reg. Vn fiero dolore crudelmente mi opprime.

Bran. O questa ci vorrebbe, che prima di maritarsi l' hauesse le doglie.

Reg. Senza tempo, e senza misura son le mie suenture.

Bran. Come non è del tempo sicuro, che non camperà se ben nascessi alle 21. hora come dite.

Reg. Sono impaziente di questi sponsali.

Bran. L' impazzit dall' allegrezza, io per me--

Reg. Sò quanto sei cortese.

Bran. E' bello ancora.

Reg. E molto mi gradisce la tua seruitù.

Bran. Sicuro, perche il salario è poco, e il tinello molto debole, mà hora si muterà registro.

Reg. Che vuoi inferire?

Bran. Che il Parlamento, quello che cicala sempre, ed hà la Camera terrena, e la Camera in Colombaia.

Reg. Le due Camere alta, e bassa vuoi dire.

Bran. Tutta è la medesima minestra, vuole --

Reg. Ch'io diuenti sposa.

Bran. Et io ora.

Reg. Sì caro Brandello.

Bran. Ora giro per l'allegrezza farò --

Reg. Finche tu viui.

Bran. Il tempo mi basta.

Reg. Mio.

Bran. Vostro.

Reg. Gradito.

Bran. L'hò caro da douero.

Reg. Setuo.

Bran. Sposo per gratia.

Reg. Che parli indegno?

Bran. Non mi strapazzate, perche noi guastaremo il Matrimonio.

Reg. Della quiete del Regno viùo gelosa.

Bran. Come voi volete esser gelosa, gli è guasto ogni cosa, perche non trouo Donna, che non mi cacci gli occhi addosso, e smascelli delle risa.

Reg. Ed il vantaggio del Parlamento mi è a cuore.

Bran. Con manco spesa non le potete fare.

Reg.

Reg. Folle,

Bran. O bene, le nozze de' Baroni durano poco, ond'io che sono Baronissimo vi farò spender pochissimo.

Reg. Ancora non vuoi tacere? Il Prencipe D. Enrigo.-

Bran. Lo sà benissimo, e mi hà detto--

Reg. E che t'hà detto?

Bran. Che io m'affacci, ed ecco ch'io mi sono bello, e affacciato.

Reg. Brandello non è tempo di scherzare.

Bran. Come non si scherza ora che siamo Sposi.

Reg. Ecco il Prencipe.

Bran. O via in tuono, non vi fate scorgere, e dite di sì.

SCENA NONA.

D. Enrigo, Regina, Brandello.

Enr. MOlto per ritrouarui m'aggirai.

Reg. Per viuer del tempo l'ore più oziose, in varie parti della Reggia io riuolgo il passo.

Bran. Appunto li haueuo detto quel seruizio, che voi sapete.

Enr. Vn importante affare à voi mi richiama.

Reg. Mi persuado che de' miei sponsali parlar mi vogliate.

Bran. O bene ancor io son quì per finir questa musica.

Enr. Brandello, guarda quella Porta.

Reg. Obedisci.

Bran. Se appena son Sposo voi mi mandate all'Vfcio, questo sarà vn bel Matrimonio.

Enr. Ascoltatemi dunque ò Regina.

Reg. Dite quanto v'aggrada, ma vi souenga, che da ogni amoroso affetto è disciolto il mio cuore.

Enr. Odoardo, e Don Carlo---

Bran. Benche all'vfcio mettete nel mazzo ancor Brandello.

Reg. Son nobili Caualieri, e in loro risplende ogni più rara virtù.

Enr. Ancora non m'intende la Regina.

Bran. Questo buon vecchio vuol che l'infacchi Brandello, e non quelli specchiosi Zerbini.

Reg. A qual di questi la Fortuna arrida io son contenta, della mia volontà, dunque ora disponga il Principe Don Enrigo.

Enr. Si tolga dalla vostra mente ogni speranza di conseguire simili sponsali.

Bran. E Brandello ora venga in campo.

Reg. Questi furon proposti dal Parlamento?

Enr. Se oltraggiar non volete due Nobilissime Dame -

Bran. E tradire il vostro amato Brandello.

Reg. Resto confusa.

Enr. Che molto possono nel Regno, altroue riuolger conuiene il pensiero.

Bran. Pensate a me, ch'io penso à voi.

Reg. Ed ancora di tal nouità non me ne palesare la cagio

Enr. Perche con vn sacro nodo di fede promes-

meffero effere di quelle affettuofi Spofi.

Bran. Non vi tribolate, ch'io non vi mancarò frà mano.

Reg. Scoftati.

Enr. Allontanati.

Bran. Non gli bafta, che io ftia all'vfcio, che mi vogliono ancor cacciar fuori.

Reg. Chi fono le Dame?

Enr. D. Ifabella, e D. Violante.

Bran. D. Violante, e Madonna Ifabella trottano, che le paiono due Pecore Scatenate.

Reg. Che dir mai vorranno?

Enr. Siete prudente, intendefte, per inuolar da loro ogn'ombra di fofpetto, rifoluto partò.

Bran. Ora fò da Lanzo, e le mando addreto.

Reg. E' impropria tanta fcortefia.

Bran. Fictendo di farli feruizio, perche come le donne fon paffate le contan poco.

Reg. Vengano.

Bran. Sicuro le mi fon quafi addoffo.

Reg. Confufa, e turbata l'attendo.

Bran. Paffino le Signorie loro Madonne Illuftriffime, venghino, e non ci faccino ftoriare, Brandello le prega, Brandello le fupplica, Brandello così comanda, così vuole.

SCE-

SCENA DECIMA.

Isabella, Violante, Regina, e Brandello.

Isa. E' Bizarro il Proponimento.

Vio. E' peregrina l'inuentione,all'impresa adunque.

Reg. Frettolose a me ne vengono.

Isa. Prima che a parlar io cominci,inuitta Signora.

Vio. Prima ch' alle vostre gratie io ricorra ò Surana Regina.

Isa. Di quì parta il Seruo,

Bran. Serua siate voi, e quante ne sono delle vostre.

Vio. Di quì s'allontani Brandello.

Bran. Andate à comandare al fuocone, i buoni seruitori non lasciano le Regine.

Reg. Presto dà luogo.

Bran. Se loro ci sono non deue loro mancar luogo,nè sito.

Isa. E' graue l'affare.

Bran. Ed io che son razza di Facchino lo potrò portare.

Vio. Molto importa il negotio.

Bran. Sicuro ch'io porto di molto.

Reg. A noi.

Bran. O via datemi il carico.

Reg. Altroue riuolgi i passi, ò ch'io mi sdegno.

Bran. Questa comanda le feste, e non vuoi salamistre. *Parte.*

Isa. In vn Regio petto sempre ritroua conde-

degno albergo vna generosa pietà.

Vio. Chi vuol d'alta clemenza godere i desiderati fauori, à chi con giustizia impera, prontamente ricorra.

Reg. Di pietà, e di clemenza le belle immagini con gl'occhi della mente sempre rimiro.

Isa. Nelle humane operazioni, ò quanto s'estendono gli appassionati affetti.

Vio. Che à lor piaccie le voglie nostre ne guidano.

Reg. Ben l'intendo (*à parte.*) mà la prudenza inuolando à quelle la forza, inuiar li deue per il nobil sentiero di ragione.

Isa. Amore di tutti dispone.

Vio. E ad errare molti conduce.

Reg. Di questo rominato fanciullo gl'Animi più deboli ne temon la forza, e la possanza.

Isa. Non vi dissi poc'anzi, che de' Regi vostri sponsali era meriteuole Odoardo?

Vio Quando non troppo vi proposi D. Carlo in Consorte.

Reg. Proseguite ch'ancora non v'intendo, (così finger io deuo) *à parte.*

Isa. Contro di me pronunziai vna mortal sentenza.

Vio Con la propria mano armata di fiero strale mi trapassai il cuore.

Isa Giache Odoardo m'adora--

Vio Perche D. Carlo m'Idolatra--

Reg. Perfido Amore di quanti mali sei al Mondo potente cagione.

Isa. Ed io con egual fuoco ardo per lui, e sospiro.

Vio. Ed io al merito di quello ogni mio volere per sempre consacrai.

Reg. Con quanta passione discorrono.

Isa. Se tor mi volete lo sposo --

Vio. Se rapir mi volete l'adorato oggetto --

Isa. Disperata la vita più non curo.

Vio. Fedele amante ora la morte incontro.

Reg. Tacete, non più --

Isa. E sia mio nobil Trionfo nel Tempio d'Amore inalzar l'Amante, e perder la vita.

Vio. E sia mia gloria collocare in Regio Trono l'Amante, ed incontrar la morte.

Reg. Dunque tralasciando le vostre affettuose inclinazioni m'andaste proponendo questi nobili Caualieri?

Isa. Si perche la fina tempra del mio Amore ogn'vn comprenda.

Vio. Si perche il Mondo ammiri la singolarità de miei affetti.

Reg. O che rara tempra d'Amore, ò che nobili affetti.

Isa. Così con belle parole il mondo s'inganna --

Vio. E la bramata vendetta si cerca.

Reg. Rasserenate il Ciglio, e in placida calma l'alterata vostra mente ritorni, ò Nobili, e gradite Dame, io sempre lungi da gl'amorosi impacci tranquilli del viuer mio passai i giorni, e gl'anni, à voi lascio Odoardo, e di D. Carlo, à voi ne cedo gli sponsali. La cura del Regno, non

non le follie d'Amore (perdonatemi se così parlo) mi sono à Cuore, e con ricercare altro consorte, procurerò à questa Monarchia la quiete, e sù la mia fronte stabilirò il Regal Diadema.

Isa. Da sì possente Regina --

Vio. Grazia solo tanto grande --

Isa. Attender si potena.

Reg. Se d'inuolarui lo sposo a voi tolsi ogni dubbio, ben mi persuado d'hauer nel cuor vostro richiamato ogni vero contento.

Vio. Ogni vero contento nell'Animo mio soggiorna.

Isa. Fugato il duolo ogni Amorosa gioia la mente mia regge, e gouerna.

Reg. Ad altri affari Veloce mi porto.

Vio. Benigno il Cielo --

Isa. Fauoreuole la sorte --

Vio. Ogni vostra brama accompagni.

Isa. E tardi di voi trionfi ò fuentura, ò morte.

SCENA VNDECIMA.

Isabella, e Violante.

Isa. Chi non adopra l'ingegno non speri --

Vio. Già mai di rimirare della fortuna ridente il sembiante.

Isa. Ora mi fiere amica.

Vio. Ora con tenero affetto al seno vi stringo.

Isa. Lungi da me ne parte dello sdegno ogn' impetuosa forza.

Vio. Ed io d'esser in collera perdei ogni memoria.

Isa. Fortunato inganno.

Vio. Accorta frode.

Isa. Odoardo, il vostro diletto per ora non sarà Rè d'Inghilterra.

Vio. Non formonterà il vostro gradito Carlo al Sourano Posto.

Isa. La vendetta, benche amara ad altri,

Vio. Dolcemente ciba, e nudrisce chi l'intraprende.

Isa. Amai è vero D. Carlo;

Vio. Idolatrai non lo nego Odoardo.

Isa. Mà vn euidente disprezzo --

Vio. Mà vn euidente strapazzo --

Isa. In cuor di femina --

Vio. In animo nobile --

Isa. Risueglia l'ira.

Vio. Accende lo sdegno.

Isa. Lungi dal mio cuore ogni amoroso pensiero, ora ne vada,

Vio. Se fui amante,

Isa. Se già d'Amore arse il mio cuore,

Vio. Ora sono sdegnosa,

Isa. Ora d'ira auuampo,

Vio. Ora son contenta,

Isa. Ora son felice,

SCENA DVODECIMA.

Carlo, Odoardo, Isabella, e Violante.

Car. COme con fortunato incontro quì ritrouiamo le Dame.

Odo. Senza dimora adunque il concertato inganno ora s'intraprenda.

Isa. Ecco quei Gentili Caualieri, che per troppo burlarci —

Vio. Adopraron contro di noi l'arte, e l'inganno.

Isa. Ma rimasero--

Vio. A marauiglia ben derisi.

Car. Cortese non men, che vaga Isabella, solo per parlarui a voi ne vengo.

Odo. Raro à voi mi porto, acciò con i soliti tratti d'vna discreta gentilezza i miei detti ora andiate ascoltando.

Car. E se poc'anzi con apparente rigore vi discorsi, non tralasciarono però gl'occhi miei inamorati di rimirare la vostra vaga Beltà.

Is. M'altera la mente, m'oprime il cuore vna tanto improuisa mutazione.

Odo. Se già disprezzai l'amorose vostre preghiere fù questo (credete à me) vn maluaggio effetto della contraria sorte, mentre nell'animo delle vostre singolari doti il raro pregio pur troppo fisso per mia fortuna la memoria mi conserua.

Vio,

Vio. Al suon di queste voci pur vedo in Odoardo variati i pensieri, e combattute le voglie.

Isa. Voi poi di crudeltà armato, perche riducesti a morte i miei feruenti affetti?

Vio. Ditemi, perche trapassarmi con strali tanto possenti, ed inumani l'innamorato cuore?

Car. Se di voi io non temessi, il vero vi discoprirei.

Odo. Inuolerò dalla vostra mente ogni dubbio, se vna candida fede ora mi promettete.

Isa. Temendo di me, non poco m'oltraggiate.

Vio. Chi della mia fede pauenta, offende il mio decoro, & in vece d'amore merita sdegno, e vendetta.

Car. Non vorrei essere da Violante ascoltato.

Odo. Bramerei ch' Isabella il parlar nostro non penetrasse.

Isa. Eccomi in disparte.

Vio. In questo luogo, veruno il parlar nostro non sente.

Car. Eccomi pronto all' impresa;

Odo. All' opra eccomi accinto.

Isa. Impaziente.

Vio. Curiosa.

Isa. I vostri detti:

Vio. Le vostre parole.

Isa. Io attendo.

Vio. Io sospiro.

Car. M' adora Violante, e con l'amorose sue espres-

esprestióni tiranneggia quasi ogni mio volere.

Isa. Tacete, che simil follia ascoltar non posso, creder non deuo.

Odo. Per ditui il vero è di me inuaghita Isabella, & ad ogni momento con fieri assalti l'amor suo mi combatte.

Vio. Trattenete gli accenti, mentre vdir non voglio sì fatte menzogne.

Car. Con senno, e non con follia io ragiono, e fauello.

Odo. Col vero discorso, e sempre longi da me, ne furono le menzogne.

Isa. Violante del suo affetto mi diede ogni più certa caparra.

Vio. Della fedeltà d'Isabella io punto non temo.

Car. Vn forte errore la mente v'adombra.

Odo. Ingannato per certo ne rimane ogni vostro pensiero.

Isa. Ditemi Violante, mi sete sincera, e fedel amica?

Vio. Voi con vero affetto mantenete la promessa concordia?

Isa. Prima che mancare alla giurata fede perderei la vita.

Vio. Prima generosa incontrerò la morte, che mancar giamai a quan o promissi.

Car. Ecco il dolce principio --

Odo. Della sospirata nostra vendetta.

Isa. D. Carlo, come maluagio Caualiere da me vi scaccio.

Vio. Odoardo fuggite dalla mia presenza, che

che come indegno io timirar non vi posso.

Car. Del vostro sdegno non curo, mà di prouarui il vero io solo intendo.

Odo. Date bando all'ira, mentre a suelarui della verità il nobil sembiante pronto si dimostra Odoardo.

Isa. Che sarà mai, D. Carlo alla proua.

Vio. Per non confondermi, Odoardo all' esperienza.

Car. Non si perda il tempo, fissate, fissate lo sguardo in questa carta a me diretta.

Odo. Tralascio, come inutili le Parole, rimirate questo viglietto alla mia persona inuiato.

Isa. O Cielo questo è pur carattere di Violante.

Vio. Non m'ingannano già ò Stelle, la penna d'Isabella dettò questi accenti.

Car. Leggete, leggete.

Isa. Ah che pur troppo lessi.

Odo. Considerate.

Vio. Troppo ben considerai, quanto sono infelice, quanto son tradita.

Isa. Indegna.

Vio. Infedele.

Car. O che dolce diletto ne cuori nostri —

Odo. Infonde vn ingegnosa vendetta.

Isa. Il delitto è certo.

Vio. La colpa è manifesta.

Car. Mentre cresce in loro delle passioni il fuoco —

Odo. La nobile, e degna ragione languisce, e muore.

Isa.

Isa. Con amar D. Carlo, che tanto adoro, tù barbaramente mi tradiste, infedele amica.

Vio. Anzi tù maluaggia femina, riuolgendo senza consideratione la corrente de tuoi affetti verso Odoardo, rompeste della vera amicizia ogni forte legame.

Car. Omai l'ordito inganno prende forza.

Odo. Curiosi dunque l'esito se n'attenda.

Isa. Io amar Odoardo?

Vio. Io vagheggiar D. Carlo?

Car. A rider quasi mi costringe --

Odo. Vn sì giocondo contrasto.

Isa. E con indegna negatiua aggrauar vuoi forse il delitto?

Vio. Con giustizia negar deuo quello, chè mai hebbi in pensiero.

Isa. Non più, che sei vna spergiura.

Car. Ecco d'vna cieca follia il condegno premio.

Vio. In vece di parlare, discaccia dal cuore pensieri cotanto abietti, e vili.

Odo. Ad vna superba femina, ben si conuengano simili rimproueri.

Isa. Quando mai si troui, che per Odoardo io nudrisca nel seno amorose fiamme, prego il Cielo --

Vio. Auuerti ch'è giusto il Cielo, e può in vn sol momento punir tant'impietà.

Car. Non regni frà di voi --

Odo. Vn così potente sdegno.

Isa. Mentre parlo da senno lontani ne vadano gli scherzi.

Vio. Certo, mentre inuocando le Stelle, che

tut-

tutto rimirano, se colpeuole sono ne sognati amori con D. Carlo de' loro pi grandi influssi --

Isa. Da quello i fulmini attendi, che a tant falsità ben si deuono.

Car. La prudenza alla quiete v' inuita.

Odo. E la modestia a tacer v' insegna.

Vio. Son ormai del tutto sorda ad ogni con siglio.

Isa. E pur lo sdegno fino a delirar quasi m costringe.

Quì si vede comparir la Regina.

Vio. Veruno mai potrà con verità dire, ch D. Carlo sia da me amato.

Isa. Nè persona alcuna potrà mai con ragio ne affermare, che Odoardo sia da me ido latrato.

Car. Voi vedeste.

Odo. Io non tessei fauole.

Vio. Chi propala questi sognati amori --

Isa. Chi narra questi chimerici affetti --

Vio. Com' indegno mentitore non deu' esse atteso.

Isa. Com perfido, e mendace deue esser d tutti discacciato.

Car. La passione v' abbaglia.

Odo. Gli affetti vi trasportano.

Vio. Parlai con senno.

Isa. Con intesa ragione discorsi.

SCENA DECIMATERZA.

Regina, Carlo, Odoardo, Isabella, e Violante.

Reg. Più soffrite non può l'animo mio nobile, e grande, e come presume Isabella con menzognieri accenti occultar quegli affetti, che volontaria ella consacrò ad Odoardo? Et in qual forma, o con qual salda ragione crede Violante di celare il suo feruido amore verso D. Carlo, mentre questo è ormai a me pur troppo palese?

Car. Improuisa ne comparue la Regina --

Odo. E con molto sdegno ragiona ancora.

Isa. Ecco, che con nuouo infortunio --

Vio. Crudelmente ci bersaglia la contraria sorte.

Reg. Il silenzio non serue, la confusione non discolpa, per esaudire le tue amorose preghiere, ò Isabella; non ti lasciai d'Odoardo liberi gli sponsali?

Car. O Cielo, e che sento!

Odo. Infelice, e che ascolto!

Reg. Perche in me si risuegli vn maggiore sdegno, ancora non si risponde?

Isa. Vostra Maestà il vero pur troppo espresse, mà --

Reg. Non più che questo mi serue, e Violante per D. Carlo non mi porse l'istesse preci?

Odo. Mentre in me cresce la confusione --

Car. Io miseramente perdo il senno.

Reg. E ancora si tace Violante?

Vio. Approuo quanto diceste, ò mia Regina.

Reg. Perche dunque ambedue così vilmente, e con baldanza attestare il falso?

Odo. Per affatto confondermi.

Car. Per totalmente abbattermi.

Vio. Parlar non posso.

Isa. Tacer io deuo.

Reg. Fin quì niente intesi.

Odo. Chi tra le frodi, e gl'inganni incauto s'aggira --

Car. Però in fine il senno, e niente ottiene.

Reg. Mà lasciarui ora voglio entro la vostra confusione inuolte, à me solo bastando, che di nuouo affermiate il detto, e questo con regio comando ora impongo. *(Qui si vede Enrigo.*

Vio. Certo, che d'amar D. Carlo appieno mi dichiarai.

Isa. Che per Odoardo io nudrissi nel seno vn amoroso Incendio, pur troppo manifestamente espressi.

Odo. Infelice ch'io sono, quanto più ascolto --

Car. Meno intendo, e più mi confondo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Enrigo, Regina, Isabella, Carlo, Violante, & Odoardo.

Enr. Regina voi prendete errore, e queste Dame v'ingannano.

Reg.

Reg. Chè dite ò Prencipe.

Isa. Con impensato colpo ora mi percuote l'auuerso destino.

Vio. E quando di bersagliarmi terminerai vna volta empia fortuna.

Car. Nuoui dubbi ora m'assaltano.

Odo. Ogni più densa confusione la mente mi sorprende.

Enr. Se al mio parlare porgerete attenzione, tosto dall'animo di tutti ogn'ombra di mal concepito sospetto, ben si dileguerà; Isabella, qual è quel Caualiero, che poc' anzi mi diceste esser da voi teneramente amato? Violante pur mi confermi chi sia quel degno personaggio, al quale la corrente de suoi affetti era in tutto riuolta, nè con menzogne al Prencipe Enrigo veruna risponda.

Isa. Carlo —

Vio. Odoardo —

Reg. Non più, e con tanta baldanza auanti la mia Regal persona ora vi contradite?

Car. Come in vn subito si varian le voci —

Odo. E s'alterano i fatti.

Enr. Il vero dunque non vi espressi, ò mia Signora?

Reg. Isabella, Violante, vdirmi, son Regina, son sdegnata e dalla mia destra a vicenda n'escono, e generosi i premij, e giuste le pene: però senz'interuallo confermate quanto n'andaste dicendo.

Isa. Confessai d'amare Odoardo.

Vio. Palesai i miei affetti per D. Carlo.

Reg. Il vero dunque non vi espressi, ò Prencipe Enrigo?

Enr. E chi discior può giamai nodo sì forte, mentre d'amar D. Carlo Isabella mi rese certo, non è vero?

Isa. Non posso negarlo.

Reg. Mà a me, che diceste?

Isa. Ch'adoraua Odoardo.

Car. E con tanta franchezza tutti delude --

Odo. Mà verso Violante ora ne vanno, tacete vi prego.

Enr. Voi --

Vio. Non v'affaticate, vi dissi, d'amate, ed ora torno a dirui ch'Odoardo amo, & adoro.

Reg. Mà come --

Vio. A V. M. all'incontro per D. Carlo dimostrai d'vn potente amore infiammato il seno.

Car. Quì le frodi regnano --

Odo. E le menzogne imperano.

Enr. Conuerrà insomma credere, che ad ambedue questi Caualieri riuolti siano gli amorosi vostri pensieri.

Reg. Vn indegno fuoco l'alma v'accende, vn vizioso amore la vostra nobiltà oscura.

Isa. Isabella a sì vergognoso errore soggetta non viue.

Vio. E l'animo di Violante sdegna viltà tanto detestabile, e grande.

Enr. O ch'io son tradito.

Reg. O per dir meglio la Regina ingannata.

Isa. In fine io son troppo infelice, mà non temo.

Vio. In somma io son troppo suenturata, mà non pauento.

Car. Frà questi rauuolgimenti si smarisce per me ogni fauoreuol fortuna.

Odo. E per me s'inaridiscono d'ogni grandezza le sospirate speranze.

Enr. Voglio acquietarmi: Isabella ascoltatemi.

Reg. Voglio almeno partir contenta; Violante vditemi.

Car. Partiamo vi prego.

Odo. Restiamo vi supplico.

Enr. Ditemi in fine chi amate?

Isa. Non si lasci l'impegno; D. Carlo.

Reg. Con i veri sentimenti del vostro cuore ditemi, chi adorate?

Vio. L'inganno si sostenga; D. Carlo.

Enr. Mia Regina, finalmente Isabella ama D. Carlo.

Reg. Con riso vi soggiungo, che D. Violante ama D. Carlo.

Enr. Che dite Violante?

Vio. Ch'io adoro Odoardo.

Reg. Ormai resoluta Isabella, voglio sapere qual sia la verità.

Isa. Obediente confermo essere Odoardo il fermo oggetto de miei pensieri.

Car. Così per trastullo, e giuoco de i nostri infelici nomi--

Odo. Queste maluaggie femine à vicenda si seruono.

Enr. Credete a me mia vnica Signora, che

Violāte alle nozze d'Odoardo solo aspirā.

Reg. Siete troppo ostinato, mentre Isabella a conseguire d' Odoardo gli sponsali è pronta, e disposta.

Enr. Chi mi nominaste Violante?

Vio. Odoardo.

Reg. Che.

Vio. Carlo.

Enr. E voi.

Isa. D. Carlo.

Reg. In che forma.

Isa. Odoardo, ò mia Signora.

Enr. Combatter non voglio con femine tanto leggieri, ed incostanti.

Reg. Per non perdere il senno sdegnata, e confusa mi parto.

Car. Ecco de gli orditi inganni il meritato frutto.

Odo. Chi tesse frodi, incontra precipizi, pentimento, e dolore.

Isa. Confusi si timirano quesli superbi.

Vio. Fin ch'haurò spirito, non resterò di vendicarmi.

Car. Disperati.

Odo. Confusi.

Car. Ingannatori.

Odo. Ingannati.

Isa. Delusi.

Vio. Scherniti.

Car. Conuien partire.

Odo. E' forza allontanarsi.

Isa. Fù grande la battaglia.

Vio. Mà la vittoria fù nostra.

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Carlo, Odoardo.

Car. IN vero che l'occorso auuenimento non poco mi sorprese.

Odo. In qual forma noi fossimo dalle femine preuenuti, comprender non posso.

Car. Mà il troppo confondersi à niente gioua.

Odo. Ed il souerchio riflettere taluolta ancora danno, e nocumento arecca.

Car. Io d'Isabella poco curo.

Odo. E di Violante le vaghe sembianze ne per pensiero apprezzo.

Car. Al Regno, al commando io aspiro.

Odo. Per inalzarmi al Trono è ogni brama disposta.

Car. Ma queste scaltrite femine inuiluppando, e la Regina, e D. Enrico.-

Odo. In dubbioso stato hanno posto le alte nostre speranze.

Car. Onde giustamente contro di loro ardo di sdegno.

Odo. Ed io con ragione d'Ira auuampo.

Car. Adoprerò bene ogni strada.

Odo. Impiegarò senza fallo ogn'arte.

Car. Perche è troppo dolce cosa il solleuarsi.--

Odo. Troppo lusinga il voler nostro quel sentiero.-

Car. Che ne dimostra il passaggio --
Odo. Dall'infelice condizione di Vassallo --
Car. Al supremo grado di Principe.
Odo. Saremo in questa concorrenza riuali ;
Car. Ma non per questo nemici.
Odo. Tenti dunque ognuno la sua fortuna.
Car. E sperimenti ciascuno la propria Sorte.
Odo. Ma di Violante ; e d'Isabella gl'inganni mi fanno temere.
Car. Con prudente accortezza conuien da questi schermirsi.
Odo. Io son pronto.
Car. Ed io vigilante.
Odo. Ne vi abbagli d'vn bel volto il vago splendore.
Car. Ne la dolce forza di due pupille lusinghiere imprigionino l'animo vostro.
Odo. Dell'Imperio d'amore mi burlo, e mi rido.
Car. Di sì vane follie io non curo.
Odo. Al Regno.
Car. Al Trono.
Odo. Bramo di peruenire.
Car. Con auida voglia cerco di formontare.
Odo. A sì grande impresa --
Car. Ogni spirto più viuo --
Odo. Senza dimora s'impieghi ;

SCENA SECONDA.

Brandello, D. Carlo, Odoardo.

Bran. LO sdegno rabbioso di due femine diauole, che in buon volgare si chiamano Isabella, e Violante, spediscano per la posta a farsi bastonare apposta il pouero Brandello, ma il pizzicore di far la Spia, che mi brucia più che non fà la Rogna Bolognese, mi hà fatto rompere il collo, in soma gli è vn così dolce mestiero, che come si comincia le ventiquattro son sonate, ma ecco gli Amici, hora stò in orecchio (mestiero da Somari) e non fiato per poter poi sfiattare.

I due Caualieri stanno frà di loro pensosi.

Car. Finalmente bene speculando hò ritrouato il modo di far peruenire le raggioni nostre.

Odo. Dubbioso ancor io sul medesimo oggetto mi trattenni, palesate quanto vi souuenne.

Bran. Dite pure il fatto vostro, ch'io poi farò il fatto mio.

Car. Scriuerò alla Regina, dimostrando l'animo nostro disciolto da ogni amoroso impaccio.

Bran. Come l'animo scioglie, si lega il corpo, e così affatto non s'impazza.

Odo. Ma ella non ci presterà fede.
Bran. Sicuro, chi si vuol fidar de' Matti.
Car. Soscriueremo vn foglio in bianco.
Bran. De' fogli neri se ne soscriuono pur pochi.
Car. Rimettendoci in tutto nel suo potere.
Bran. Non è poco gl'hanno voglia di guarire, si rimettono nel Medico, che ordinarà loro la Dieta, acqua, e bastonate.
Car. Approuo.
Odo. Confermo.
Bran. E Brandello col suo viso di Messere ora roga.
Car. Scriuiamo adunque.
Bran. Per i pazzi è ottima penna vn Remo.
Odo. In questo siamo concordi.
Bran. Se non basteranno le corde gli dichiararemmo matti da catena.
Car. Poi cada sopra chi vuol la sorte.
Bran. Se la fortuna de' pazzi hà cura, tutti due saranno contenti.
Odo. Eccomi pronto à scriuere.
Bran. Flemma in cortesia, perche io leggo male, e tardo.
Car. Io pure all'impresa m'accingo.
Brand. Ed io mi metto gl'occhiali à fummo per non esser visto.

Tutti due stanno scriuendo, e Brandello con gl'occhi scorre la Scena, per veder tutti due, e questi dicon qualche parola delle lettere, che scriuono.

Odo. *Souranamia Signora.*

Bran. Costui è innamorato d'vna Musica, che canta di Soprano.

Car. Con riuerente, e basso tenore le mie suppliche v'appresentano.

Bran. Quello hà la soprana, questo il basso, ed il tenore; si può fare vna musica spanta, ora à quest'altro mi porto.

Odo. *Fugendo ogni tema,*

Bran. Costui suona, e cō le fughe accōpagna.

Car. *Con i più viui sospiri vi replico,*

Bran. Sospiri, repliche, canchero l'Opera è perfetta.

Odo. *Et intuonando.*

Bran. Sicuro che bisogna intuonare, altrimenti si farebbe vna musica da Diauolo.

Car. *Con voce franca,*

Bran. Che secondo la lima della Musica, vuol dire spalancare quella Boccaccia, e così venire all'vltime grazie.

Odo. *E le mie note pronte.*

Bran. Et io con lo strumento di fiato mi vò accompagnando.

Car. Con aggiustato motiuo alla fine mi sodisfeci.

Bran. Come i motiui son buoni, il Maestro è perfetto.

Odo. Leggete, e compatite.

Bran. E se io non leggo compatite anco Brandello.

Car. Considerate, & emendate.

Bran Che belle parole.

Odo. In vero che nobilmente scriuesti,

Car. E voi à marauiglia ben esprimesti i propri i pensieri.

Bran. Così frà di loro lodandosi se la mettono in Canzona.

Odo. Certo che ve ne porto inuidia.

Car. Anzi che la vostra carta m'atterrisce.

Bran. L'Inuidia vuol esser piantata nel Terricio, non dicono male.

Odo. Fermiamo le lettere.

Bran. Gli è tanto che le Pouerine non si muouono, è carità non l'è per seguitar più.

Car. Chi le presenterà,

Bran. Nessuno, perche questa mercantia non è in credito, e non troua spaccio.

Odo. La Regina in somma hauer le deue.

Bran. Ora è tempo di scoprirsi, e di cominciare a far da vero il bricone.

Car. Conuerrà riflettere al modo.

Bran. L'hà ben trouato Brandello, ed ora in opera lo pone.

Urta in Sedie, in Porte, in somma fà un solenne strepito.

Bran. Oime son morto, son finito, son rouinato, hò rotto il collo.

Odo. Che mai facesti?

Bran. Io non feci nulla, quest' Vsci, e queste Sedie m'hanno rotto li fianchi.

Car. Pouero Brandello.

Bran. Il mal anno che il Ciel vi dia, finalmente con ogni passo, che vno s'auanza in Corte, corre pericolo di rompere il collo, e chi dia la spinta vq se ne trouano ad ogn'ora.

Odo.

Odo. L'innocenza di costui —
Bran. Gl'amici calano.
Car. Sarà senza dubio il caso.
Bran. Gli vccellacci impaniano, mentre Brandello fa la Ciuetta.
Odo. E' venuto questo spaccio.
Bran. Sicuro s'io batteuo più sodo, ero bell', e spacciato.
Car. Ed insieme con questo ora la deui portare alla Regina.
Bran. Vn corriere zoppo non può presto presto fare il seruizio.
Odo. Il negotio preme.
Bran. Sarà tazza di melarancia.
Car. Però resta il tutto alla tua fede commesso.
Bran. Eccoui i fogli, li porti pure il messo, che l'honorato Brandello con questa canaglia non s'imbroglia.
Odo. Tu, non altri, esser ne deui il portatore?
Bran. Che hò viso di facchino?
Car. Senz' altro discorso ricapita le lettere.
Bran. Per mano de gl'Ignoranti le sgraziate lettere furono decapitate.
Odo. Eseguisci.
Bran. Ecco il Salario di Corte.
Car. O che veramente mi sdegno.
Bran. Date quà, che ora zoppo volo à farui il seruizio, ò che gusto, ò che baccelloni.

SCE-

SCENA TERZA.

Carlo, & Odoardo.

Car. MEntre la Regina il vero comprenda --

Odo. Vilmente cadranno à terra l'altrui frodi.

Car. La speranza di conseguire vn Regno--

Odo. O quanto soauemente diletta --

Car. E' forza bene spesso con violenza l'vmano volere.

Odo. Chi troppo subito di criticare presume l'azzi ni nostre --

Car. Rifletta alla grandezza d'vn vicino Trono.

Odo. Consideri quanto dolce sia il prescriuer leggi.

Car. E con sourana possanza à tutti imp rare.

Odo. E quindi fugga se può --

Car. Passione cotanto fiera -

Odo. A tal confronto si smarrisce la Virtù--

Car. E dal maestoso soglio ne precipita la raggione.

Odo. Vn ambizioso pensiero qual rapido torrente per tutto scorre --

Car. E rompendo gl'argini, e quanto à lui s'oppone --

Odo. Fin ch'ei non giunge al prescritto luogo -

Car. Già mai depone l'alterigia, e l'orgoglio.

Odo.

Odo. E' per noi in piedi la battaglia.
Car. Alla Vittoria io aspiro.
Odo. A non perdere io m'accingo;
Car. Però veloce alla Regia mi porto.
Odo. Et impaziente senza dimora vi seguo.

SCENA QVARTA.

Isabella, Violante.

If. CAmbiando le lettere --
Vio. Pretesero con impensata frode --
Isa. Di troppo ingannarci.
Vio. Abbagliati da vna sognata grandezza;
Isa. Il nostro amore non curano.
Vio. Mà folli non sanno, che femina irata --
Isa. Senza vendetta non depone lo sdegno.
Vio. Con i Regij Sponsali Odoardo tenta sì gran fortuna, ma Violante innamorata, e gelosa sconuolgerà ogni suo contento.
Isa. Per sormontare al Treno Don Carlo lascia d'Isabella in abbandono gli affetti, ma questa à guisa di crudel nemica saprà ad ogni sua felicità opporsi.
Vio. Già guadagnammo con denari il Seruo --
Isa. Perche sagace penetri de' pensieri loro il fine.
Vio. Egli è accorto.
Isa. E con scherzi, e motti facilmente s'introduce.
Vio. Sempre in fine mi dimostrerò sitibonda d'ogni più efferata vendetta.

Isa.

Isa. Non resterò giamai di perseguitare l'indegno, che tanto m'oltraggiò.

Vio. A questo mi guida vn tradito amore.

Isa. Ecco doue mi conducono i miei vilipesi affetti.

Vio. Mentre pur troppo è vero ch'è insoffribil cosa --

Isa. Amar senza ne men da lungi veder lume veruno.

Vio. Di fauoreuole, e dolce speranza.

SCENA QVINTA.

Regina, e D. Enrigo.

Reg. IN somma il Parlamento procura disciorsi, in quello le opinioni son varie, e da simil varietà nascer souente si veggono discordie.

Enr. Col Regio vostro consenso ben presto il tutto quietar si può.

Reg. Ed in qual forma?

Enr. Con stabilire i vostri Sponsali, ò con D. Carlo, ò con Odoardo, Caualieri, che vantano nel Brittanico Impero la prima Nobiltà.

Reg. Mà come difender ci potremo da gl'altri, e confusi impegni doppiamente intrecciati con Isabella, e con Violante, che pure sono le prime Dame del Regno?

Enr. Quest'impetuoso colpo m'abbatte onde irresoluto mi trattengo.

Reg. Se voi ò Prencipe, che hauete dentro l'ani-

l'animo, e senno, e prudenza mancare di consiglio, che far ci poss' io, che se ben son Regina, femmina alla fine io sono.

Enr. Con saggia riflessione voi andate discorrendo.

Reg. A contentare il Parlamento io son disposta, e nell'elezione dello Sposo assolutamente indifferente.

Enr. Molti sono i Parenti che nel Parlamento assistono alle Dame.

Reg. Con raggione dunque pauentar conuiene.

Enr. Il pericolo è molto euidente.

Reg. Ma il rimedio per nostra suentura molto remoto.

Enr. Tacete che verso di noi D. Carlo, & Odoardo ne vengono.

Reg. Questi a parte sono dell'infelice nostra confusione.

Enr. Se vi aggrada voglio con potenti motiui constringerli à discoprire il vero.

Reg. Come Nobili Caualieri al vostro generoso pensiero esser non deuono repugnanti.

Enr. Con ingenuo cuore, con vero zelo, con ottimo fine ben mi farò intendere.

Reg. Farò di quì partenza.

Enr. Mentre s'allontani la Real vostra persona, parlerò con maggior libertà.

Reg. Con vn vero affetto la pace del Regno à voi raccomando.

Enr. Frà gl'vltimi auuanzi del viuer mio questo solo sospiro --

Reg. Et ad vn'affettuosa Nipote la smarrita

rita quiete la vostra prudenza rintracci.

Enr. Ogni debito con dolce violenza all'esecuzione de' vostri commandi mi guida.

Reg. Ecco ch'io parto.

Enr. Bene che già s'auuicinano.

Reg. D. Isabella, e di Violante il decoro --

Enr. Non più che ben v'intesi mia Signora.

Reg. Altroue dunque io volgo i passi, ma D. Carlo, & Odoardo--

Enr. A bastanza compresi.

Reg. In sì rileuante affare fida Compagna vi sia la Giustitia.

Enr. A questa sourana Donna che con regolate misure il Mondo regge, e gouerna, immobile terrò lo sguardo, fisso il pensiero.

Reg. Lieta ora di quì m'allontano.

Enr. Ed io ora à ben parlare mi preparo.

SCENA SESTA.

D. Carlo, Odoardo, e D Enrigo.

Car. IL Principe tutto sospeso --

Ode. A noi s'auuicina

Enr. Appunto di voi ò Caualieri io me ne veniua in tracccia.

Car. A i riueriti vostri cenni eccomi pronto.

Ode. Per me sempre fortunato riconoscerò ogni vostro commando.

Enr. Disciolto da ogni passione con intero senno io bramo di parlarui.

Car. Sempre dal vostro saggio discorso attender se ne deuono nobili insegnamenti.

Odo. E questi al vostro merito preparano corona d'immortal gloria.

Enr. Con gl'occhi della mente, che rare volte ingannar si possono, rimirate vi prego in terso, e lucido specchio, de gl' Aui vostri l'alte Imprese; ne per questo nobil oggetto v'assalti intempestiua la superbia, ne il vostro sicuro vedere abbaglino le dignità, i publici onori, che in tanto numero, e con generosa mano seppe compartire alla vostra Prosapia il gran Regno d'Inghilterra.

Car. E non deuo con raggione aspirare al Regno.

Odo. Ogni gran fortuna dunque a i miei natali ben si conuiene.

Enr. Quando della virtù di quelli non vi dimostrerete degni heredi, infausta sempre, e dolorosa ne farà ogni ricordanza, già che le narrate grandezze non son vostre, furono ben sì degno premio di quelli, che con vero honore operando giustamente le conseguirono.

Car. Mentre a simil parlare lo rifletto, molto mi turbo.

Odo. Ogni mio spirito al suon di queste voci si altera, e si commuoue.

Enr. Supponendo Clotilde, che in voi l'antica Virtù ancora s'annidasse, a gran fortuna pensò d'inalzarui.

Car. Della Regina i fauori con lieto cuore accetto.

Odo. Se amica la sorte a tal grado mi condure, sempre sarò felice, e contento.

Enr. Mà i vostri amorosi impegni rompendo ad vna fauoreuol fortuna il veloce corso, con prudente cautela sospesero della Regina ogni stabilito pensiero.

Car. Quanto v' ingannate, & a palesare il vero eccomi pronto.

Odo. Non v' alterino la mente sì fatti dubbij, mentre del cuore ora vi disuelo i più occulti arcani.

Enr. Questo è quanto io bramaua.

Car. Sopra il degno Altare d' honore vi giuro, che principiai, è vero, con quell' onesta libertà, che la Corte permette a risguardare di D. Isabella il merito, mà quando fui da ogni posto rimosso, diedi per sempre bando ad ogni amoroso vaneggiamento.

Odo. Violante pure nell' istessa forma dimostrò verso di me ogni amorosa finezza, e con lettere s' andò coltiuando questa sua inclinatione, mà sempre in Corte riguardandomi con volto cruccioso la fortuna all' amorose fiamme, nè per imaginatione il pensiero riuolsi.

Enr. E pure alcune lettere, e manifesti caratteri il contrario esprimono.

Car. Quando armate a nostri danni rimiramo le femine --

Odo. Con ingegnosa frode cambiando frà di noi le lettere --

Car. Risuegliamo nella mente loro --

Odo. I forti impulsi d' vna potente gelosia.

Enr. Se con nobil freno non mi trattiene la

Pru-

Prudenza, ora mi ſdegno.

Car. E per tentare i Regij ſponſali --

Odo. Ogn'un di noi preparò l'arte, e l'ingegno.

Car. Come queſte poi s'andaſſero ſchermendo --

Odo. Dalle teſe inſidie noi ben non ſappiamo.

Enr. Tacete, che ſoffrir più non poſſo, mentre, con improprie maſſime, opprimendo la Virtù, inalzate il vizio, col naſcer nobile ſi contrae vn forte debito di ſempre ſaggiamente operare con giuſtizia, e valore.

Car. Reſiſter non ſi può --

Odo. A sì potente aſſalto.

Enr. Saggiamente non opera chi con le frodi ſi gouerna, abbandona la giuſtizia, chiunque altrui inganna, e perde in ſomma del valore ogni pregio colui, che contro vn inerme femina arde di ſdegno, e d'ira, e vendetta auuampa.

Car. Confeſſo l'errore.

Odo. Accuſo la mia mancanza.

Enr. Il vero v'eſpreſſi, mà placar conuiene la Regina.

Car. Per conſeguir queſto molto oprai.

Odo. Ed io in paſſar ſimil offizio non fui tardo.

Enr. Molto ne godo, e ſenza parziale affetto riguardo vn affare che troppo mi preme.

Car. Nel voſtro patrocinio m'affido.

Odo. Alla voſtra autoreuol protettione io ricorro.

Enr. Vditemi: non per merito, mà per singolar dono del Cielo al pari di voi respirai nobili i natali, e questi al Sacro Tempio della Giustizia mi richiamano, con stretto vincolo di parentela assister deuo alla dominante Regina; la pace di quest' Imperio è da me sospirata. Voi siete Caualieri, che viene a dire soggetti alle vere, e nobili leggi di honore, imprimete con indelebili caratteri nella vostra mente, quanto in poche parole vi dissi, e quindi errate se potete. Addio.

SCENA SETTIMA.

Carlo, & Odoardo.

Car. Con troppo seuero discorso ragionò il Prencipe.

Odo. Si deuono le sue massime più commendare, che eseguire.

Car. Egli dell' vmano viuere hà quasi terminato il breue corso, onde poco rifletta il Mondo alle maggiori grandezze.

Odo. Col crescer de gli anni, mancano li spiriti più viui, languidi sono i consigli, e tardi l' operazioni.

Car. In somma è dolce cosa auanzare la propria fortuna --

Odo. Con l' oppressione ancor di quelle femine, che tanto c' ingannorono.

Car. In vece di obedire --

Odo. Con assoluto Impero ad altri por legge, e freno, se carico d'anni perde Enrigo ogni

ogni ambitioso pensiero.
Car. Io che giouane sono --
Odo. Io che godo il verde Aprile d' vna fiorita età --
Car. Tentar voglio la mia sorte.
Odo. Combatter deuo con la mia fortuna.
Car. Fuori del Mondo se ne vada --
Odo. Chi le cose del Mondo --
Car. Non apprezza.
Odo. E folle non cura.

SCENA OTTAVA.

Isabella, Violante, e Brandello.

Isa. Che disse D. Carlo?
Bran. Quello che gli veniua alla bocca.
Vio. Di che ragionò Odoardo?
Bran. Di tutto quello che ogn'un ragiona: flemma in cortesia, fecero all' vsanza.
Isa. Come dire?
Bran. Doppo molte chiacchere la messero in musica.
Vio. Ire, non concludi?
Bran. Mala cosa il discorrere con gl' Ignoranti, non sapere che la Musica hà le sue pause, & io hora piglio i miei respiri.
Isa. Queste son follie.
Bran. O via sia per non detto, discorsero.
Vio. Di che? parla in cortesia.
Bran. Di piantare l' inuidia nell' Orto di Corte, pazzi spacciati che sono.
Isa. Che dirai?

Bran.

Bran. Senza piantare la vi nasce ognora, e non manca acqua che la bagni, e vento che la rinfreschi.

Vio. Mi farai sdegnare.

Bran. Non m' importa niente.

Isa. Perderò la sofferenza.

Bran. Si metteranno le polize sù per i canti, bondì alle Signorie Vostre Illustrissime.

Vio. Doue vai?

Isa. Doue ti porti?

Bran. Col corno in bocca non vi posso ri-spondere.

Vio. Brandello.

Bran. Corriere, e non Brandello, queste let-tere se ne deuono andare, come tutte l'al-tre per la posta.

Isa. A chi vanno?

Bran. A chi le portarò.

Vio. Voglio vedere la soprascritta;

Bran. Questa è di tutte le Donne la prima curiosità.

Isa. Alla Regina son dirette.

Bran. Madonna sì,

Vio. Chi la scrisse?

Bran. Il conto è facile, chi sapeua.

Isa. Voglio intenderlo.

Bran. Andatene a domandare a Don Carlo & Odoardo, che con la penna scorbiorn questi fogli.

Vio. Questi per certo con replicati assal c'assistono.

Isa. In vero, che queste carti sospirar mi fan no.

Bran. L' hanno il ceruel di cenci, e faun

so-

sospirate, e bestemmiar più d'uno.
Vio. Lasciale nelle mie mani.
Bran. Non sarebbe buon gioco.
Isa. Questa è la maniera,
Bran. O bene, ora corrino le carte;
Vio. Questa carta la mente m'adombra.
Bran. Sicuro, che con le carte si giuoca all' ombre.
Isa. Saprò chiarirmi.
Bran. Perdendo tutto il vostro, farete bella, e chiarita.
Vio. Amor mi confonde.
Bran. Darei presto nelle girelle.
Isa. Lo sdegno mi combatte.
Bran. Furfante, leuateuelo d'attorno, che romperete il collo.
Vio. Curiose, vediamo --
Isa. Quanto in queste si racchiude.
Bran. Rendetemi le lettere, perche senza queste sarei quell'Animale, che con gli orecchi lunghi canta di Maggio.
Vio. Prendi queste monete.
Bran. Ora senza studiare son Dottore.
Isa. Questo argento è tuo.
Bran. E con questo potente incanto le lettere son vostre.
Vio. Starai quieto?
Bran. Vuoi trouasti il modo sicuro.
Isa. Tacerai?
Bran. Col boccone in bocca non si fiatta mai.
Vio. Seguimi dunque.
Isa. Con me ora ne verrai.
Bran. Seguitate a dare, venite con monete, che

che Brandello non vi lascia.

SCENA NONA.

Regina sola.

IL Prencipe Don Enrigo, co' nobili caratteri d'vn vero affetto mi andò fin ora di D. Carlo, e d'Odoardo al viuo dipingendo la loro propria innocenza; se questa fermamente io credo, deuo all'incontro in D. Isabella, e Violante supporre ogni mancanza, mà queste come Dame di riguardeuole nobiltà cader non douerebbero in errori cotanto vili, e detestabili; può da i Caualieri restar ingannato il Prencipe, ma questi parimente tal cosa facendo, non poco oscurerebbero la chiarezza de' lor natali. Vorrei senza portare ad altrui aggrauio, quietar me stessa, portando pace al Regno; di quel Regno ora parla vn infelice Regina, che ad ogni moto si sollieuà, che per ogni ombra si sconuolge, e nel mio cuore pur troppo viua mantiene vna giusta temenza.

SCENA DECIMA.

Carlo, Odoardo, e Regina.

Car. CHi a grandezze aspira, poco della Fortuna pauenti, resoluzione dunque, alla Regina mi porto.

Odo. Chi poco s'adopra, tal volta molto per-

perde, senza timor dunque a S. M. ora m'appresento.

Reg. A me ne vengono i Caualieri, son pronta nell'ascoltargli, e molto tarda in prender resoluzione.

Car. Prima prostrandomi ossequioso alla Regal vostra grandezza conforme, come di già sentiste, essere inalterabil la mia innocenza.

Odo. Al sourano vostro merito ne compari sce la di già suelata purità del mio cuore.

Reg. Fugghino sempre dall'animo de i Grandi le menzogne, è vero che in fauor di voi mi andò parlando il Principe Don Enrigo, e quando dil guati saranno dalla mia mente i concepiti dubbij, senza parzialità d'affetto andrò i meriti vostri ben considerando.

Car. In carta pure i miei vmili sentimenti al viuo espressi.

Odo. Ed io pure con riuerente ardire tal finezza adoprai.

Reg. Niente di questo alla mia notizia peruenne.

Car. Se mi seruij d'vn improprio mezo, fù per render meno sospetta la mia intenzione.

Odo. Per tor via ogni dubbio, costretto dalla necessità andai gouernandomi con lo stesso fine.

Reg. Dunque il vero esprimesti al Prencipe Enrigo?

Car. V.M. infallibili ne vedrà gli effetti.

Odo. Con certa riproua si quieterà ben l'animo vostro Regale, e grande.

Reg. Riflettete però, che vn di vuoi perdere dourà la battaglia.

Car. Sarà per chi sarà escluso dolorosa la perdita.

Odo. Come all' incontro per l'altro gloriosa la vittoria.

Car. Mà in questo cimento senza passione ci porremo all' impresa.

Reg. Come nobile ammiro il vostro proponimento.

Odo. Senza carattere di passione andrà ciascuno in traccia del proprio vantaggio.

Reg. In sì fatta guisa parlar deuono i veri Caualieri.

Car. Vn impetuoso fuoco di sdegno --

Odo. Inuolarebbe da questa Reggia --

Reg. La sospirata pace.

Car. Ed in vece d' inalzare --

Odo. Depressa ne restarebbe ogni nostra fortuna.

Reg. E sopra di me giustamente ne caderebbe ogni biasimo maggiore.

Car. Mà ne viene il seruo, conuerrà partire.

Odo. Ecco il consaputo Messaggiero, ond' ora m'allontano.

Reg. Come in vn momento alterati io vi rimiro?

Car. La perfezione del mio riuerente ossequio ora comprenderete.

Odo. La fina tempra della mia vmil seruitù ben presto vi sarà palese.

Reg.

Reg. Mà quando mendaci vi ritroui?
Car. Sarò d'ogni castigo meriteuol: .
Odo. Cada pur sopra di me ogni più seuera pena.
Reg. Ed io in tal caso saprei condegnamente punirui.
Car. Questo è quello, ch'io bramo.
Odo. Questo è quello, ch'io cerco.
Reg. Auuertite —
Car. Non temo.
Odo. Non pauento.
Reg. V'intesi, ne i vicini Appartamenti, i miei commandi ora attendete.
Car. Son pronto —
Odo. Obediente —
Car. I vostri cenni eseguisco.
Odo. Il vostro volere ora incontro.

SCENA VNDECIMA.

Brandello, e Regina.

Bran. VEngo, nò parliamo cruscheuole, son messo, ohibò, cattiuo nome, e poco onorato, son spedito, peggio, peggio assai, perche io sarei vicino a tirar le cuoia, e non potrei quasi fiatare.
Reg. Che vai frà te discorrendo?
Bran. Studio quello che douerei dire a voi.
Reg. Parla dunque.
Bran. Non potresti farmi il seruizio d'intendere, senza ch'io duri altra fatica?
Reg. Queste son follie.
Bran. Ora sentite, dinanzi alla spauente-

uole V. M. questo è parlare in punta di forchetta.

Reg. Stringi il discorso.

Bran. Chi stringe le parole, si troua le mani piene di vento, douate sapere.

Reg. E bene.

Bran. Sicuro che il sapere è sempre bene; quelle due Donne ..

Reg. Di quali femine ragioni?

Bran. Se non mi date tempo, scoppierò senza dirui nulla.

Reg. Con sofferenza ti attendo.

Bran. Isabella, e quell'altra Violante mi vogliono cicalare.

Reg. E che mai da me voler potranno queste maluaggie femine?

Bran. Le femine che non son maluaggie piacciono a tutti, e particolarmente a Brandello.

Reg. Fà che comparischino.

Bran. Bisognerà dunque, che io le lisci fin di propria mano.

Reg. Scorgerò ben dal sembiante loro ..

Bran. Quanta sia la biacca, e il minio.

Reg. Quali pensieri entro il cuore racchiudono.

Bran. Fino al Viso presto si vede, mà il cuore d'vna Donna è cosa molto scabrosa à comprendersi.

Reg. Che passino.

Bran. Non faranno per certo questa minchionaria.

Reg. Come dire?

Bran. Vna Donna che passa è spedita.

Reg. Voglio insomma ascoltarle.

Bra. A voler ch'habbiate la gratia, bisognarà, che queste parlino.

Reg. Venghino.

Bran. Sì, venghino col douere.

Reg. Ancora non m'intendi?

Bran. Madonna sì, v'intesi alla prima.

Reg. Ecco che già quì ne vengono, coprirò con prudenza quanto nell'animo conseruo, prendendo in sì fatta guisa più giuste le proprie misure.

Bran. Fin ta l'Imbasceria, sudato mi riposo, mi fò vento, e vò via.

SCENA DVODECIMA.

Isabella, Violante, e Regina.

Isa. Con ordine quì mi porto, con ossequio à voi mi portemo Regina.

Vio. Senza tema quì mi conduco, con intera riuerenza auanti di voi ne vengo, ò mia Signora.

Reg. Ne giungono questi con tanta baldanza, come se in lor fauore combattesse à l'armi dell'Innocenza istessa, gradisco la vostra comparsa.

Isa. Se bene con turbato sembiante mi rimira la Regina, non posso, non deuo temere.

Vio. Con altero fasto m'accolse Sua Maestà, mà questo poco curo, e meno apprezzo.

Reg. In somma, che bramate da me?

Isa. Solo per vbbidire ad altri, quì mi portai.

Vio. Per incontrare l' altrui volere, quà ne venni.

Reg. E chi mai con sì fatta autorità potè comandarui?

SCENA DECIMATERZA.

Carlo da vna parte, Odoardo dall' altra, e li sudetti.

Car. Quando resti finceratа la Reggia, torno con ragione a sperare, che mio esser possa l'Impero, mà quì D. Isabella si troua?

Isa. Con intera verità ora vi renderò il tutto suelato, e palese.

Odo. Hauerà bene in carta rauuisato Sua Maestà quali siano i miei pensieri. Donna Violante io quì rimiro?

Vio. Se d' ascoltarmi non sdegnate, il tutto ora discopro, ò mia Signora.

Reg. Per inuolare dalla mia mente ogni dubbio, impaziente i vostri detti attendo.

Isa. Dirò dunque senza tema, che D. Carlo quà m'inuiò.

Vio. Per confessare il vero, a venire in questo luogo Odoardo mi costrinse.

Car. Che indegne menzogne son queste?

Odo. Che nuoue frodi infelice me, ora ascolto?

Reg. Ben comprendo quei generosi Caua-
lieri

lieri per totalmente fincerarmi, Seruir si vogliono degl' istessi instrumenti, che dubitar mi fecero,

Car. E pur conuien soffrire --

Odo. Ed è pur forza il tacere --

Isa. Proseguendo adunque --

Vio. Il principiato racconto.

Reg. Mi renderete appieno quieta, e contenta --

Isa. Non senza tingermi di vergognosa porpora il sembiante, vi esprimerò, che con egual fiamma d'amore a i miei nobili affetti, già D. Carlo prestò intera corrispondenza.

Vio. Ad onta d'vn improuiso rossore, che il volto tutto mi copre, negar non voglio, che dentro i termini di modestia, ammirando D. Odoardo i pregi, tentai ogni strada, se ben in vano, di guadagnarmi la sua volontà, e conseguirlo alla fine per sposo.

Car. Riconoscendo D. Isabella il proprio fallo, con discoprirlo volontariamente, pretende renderlo meriteuole di maggior compassione, e di minor castigo.

Odo. Assalita dalla propria vergogna D. Violante, e forsi dalle medesime sue frodi abbattuta, ora libere ne porta l'accuse.

Reg. Riflettendo alle parole, che queste Dame m'hanno espresse, trouo che tutto concorda con quanto m'andò esagerando il Prencipe D. Enrigo; Onde se il vero si scopre --

Isa. Se mi crede la Regina,

Vio. Se farro colpo le mie parole.
Car. Quando il tutto hora disuellino --
Odo. Mentre non tessino nuoue frodi --
Reg. Passerà l'orrida tempesta.
Isa. Sono pienamente felice.
Vio. Fortunata potrò chiamarmi.
Car. Sarò tutto contento.
Odo. Io d' ogni giubilo ripieno.

SCENA DECIMAQVARTA.

Enrigo, Regina, Isabella, Violante, Carlo, & Odoardo.

Enr. IL Regno ormai quasi tumultuante, ò Regina, ad esserui importuno mi costringe.

Reg. Il vostro affetto congiunto ad vna interna prudenza, in sì fatta guisa a ragionar vi guida, mà perche respiriate vna tranquilla pace, vi dico, che D. Isabella, e Violante con espressa volontà de Consaputi Caualieri ora quì si portorno.

Car. Con tali voci la verità si deprime. *à parte.*

Odo. Se per mia sciagura la menzogna s'inalza. *à parte.*

Enr. Se queste per modestia ora tacite se ne stanno, e proseguir l'incominciato discorso, l'inuiti pure la regal vostra autorità.

Reg. Proseguite adunque.

Enr. Mentre da voi n'attende quest' Impero vna costante, e ferma pace.

Car. Temo di noue frodi. *à parte che stanno ascosi.*
Odo. Di nuoui inganni pauento.
Isa. Tacendo dimostrai vn apparente modestia. *à parte.*
Vio. Non parlando ostentai vn mendicato timore. *à parte.*
Reg. Ancora si tarda?
Enr. Quando per altro è così pretioso il tempo?
Isa. Fin quì tacei per ossequio, e riuerenza; mà in questo punto a parlar mi stimola il proprio decoro.
Vio. Trattenni gli accenti è vero, mà ora ad esprimere quanto nell'animo racchiudo, mi sforza il proprio onore.
Isa. Per far degna pompa de'suoi teneri affetti D. Carlo, con questa firma de' più desiderati sponsali m'assicurò.
Vio. Odoardo pure scriuendo questa carta giurò nel tempio d'amore d'essermi consorte.
Reg. Questo è carattere di D. Carlo.
Enr. Questa è mano d'Odoardo.
Car. E come otioso se ne stà il Cielo?
Odo. Che non auuenta contro di queste empie fulmini di sdegno?
Reg. Io ben le conosco, ne m'inganno.
Enr. Io per lo rauuiso, ne prend'errore.
Car. Il souerchio tacere, è segno di Virtù, e di Colpa.
Odo Chi troppo soffre, d'oltraggi è meriteuole.
Car. Auanti dunque mi porto.

Odo. Ed io senza tema à tutti mi appalesó.

Reg. Ecco appunto D. Carlo, & Odoardo.

Enr. Quegli infelici, che col darsi in preda alle passioni perderono di veri Caualieri il nome.

Isa. Il mio Crudel nemico in questo luogo? sarà forse l'incontro, mà in fine temer non voglio.

Vio. L'ostinato amante quì ne comparisce? sarà fiera la battaglia è vero, ma di combatter non pauento.

Car. Vengo à voi ò Regina per sincerare.

Reg. Tacete.

Odo. Eccomi ò Prencipe.

Enr. Reprimete ogni accento.

Isa. Con prospero vento.

Vio. Camminan gl'inganni nostri.

Car. Quel Principe, che à Vassalli impone vn subito silentio, offende bene spesso l'innocenza istessa.

Odo. Chi ad altri impera, e le ragioni di tutti non ascolta, contamina della vera giustitia il chiaro pregio.

Reg. Ditemi in fine, è vostra questa firma?

Enr. Sottoscriueste per auuentura questa Carta?

Isa. Ed in qual forma potrà mai negarlo?

Vio. Costretto dalla necessità deue il vero confessare.

Car. E' mia la firma.

Reg. Siete dunque vn maluagio Caualiero.

Odo. Io sottoscrissi la Carta.

Enr. A bastanza siete conuinto.

Isa. Però giustitia da voi gran Signora Isabella attende.

Vio. La vostra alta Clemenza generosa verso di noi si dimostri, ò Regina, e con stabilire questi desiderati sponsali.

Isa. Si tronchi vi supplico ogni importuno litigio.

Car. Permettete ò Signora.

Reg. Osseruate quanto prometteste.

Odo. L' inganno ò Princ --

Enr. L'inganno da voi si parta, & alle nozze omai disponeteui.

Car. Ma --

Reg. Non più, che il tardi pentirsi à niente gioua.

Odo. Dunque ---

Enr. Festeggiat vi conuiene, mentre Amor vi rende contento.

Isa. Io son felice.

Vio. Io fortunata.

Car. Viua il Cielo.

Reg. Sì, viua il Cielo, che bene è folle colui, che per appagare gli Amorosi capricci perde vn Regno.

Odo. Fuggando la sofferenza --

Enr. Armato di sofferenza rimirate sì, rimirate la vaga, e diletta vostra Sposa, e del sospirato Impero perdete ogni memoria.

Reg. Scherzate frà gl'Amori effemminati Caualieri, che à maggiori cose riuolgo i pensieri.

Enr. Ben si conuengono a Voi sì fatti rimprouerì, breui saranno i vostri godimenti,

ti, ma pur troppo longo, e dolorosone p'ouarete vn cortun ace pentimento.

Car. Fermate.

Odo. Sentite.

SCENA DECIMAQVINTA.

D. Isabella, D. Violante, D. Carlo, & Odoardo.

Isa. Mentre abbatiuto rimiro D. Carlo, il già mio disperato Amore gode, e festeggia.

Vio. E' confuso Odoardo, mà trà suoi mesti pensieri ridono i miei affetti.

Car. Ancora per ischerno mi và quasi rimirando D. Isabella.

Odo. E con libero sguardo D. Violante à me replica gli oltraggi, e gli affronti.

Isa. Ecco ò D. Carlo a qual fine mi guidorono i passati disprezzi.

Vio. Ecco doue vn derifo Amore condusse vn infelice, e disperata Dama.

Car. Lo sdegno m'infiamma.

Odo. L'ira m'acceca.

Isa. Chi dallo sdegno vincer si lascia (intendetemi bene) non può saggiamente imperare.

Vio. Chi dall'ira vien accecato (vditemi perche parlo da senno) non è giusto, che ad altri promulghi leggi, e commandi.

Car. D. Isabella ascoltatemi, se per il passato tempo non vi amai, ora s'odio à morte.

Odo.

Odo. Se con amorosa speranza andai lusingando i vostri Pensieri, ora dolente per simil fatto vi dico, che per sempre vi abborrisco.

Isa. Et in simil forma parla vn Rè?

Vio. Ed in simil guisa discorre vn Monarca?

Car. Non più, che siete vn ingannatrice.

Isa. Voi bensì vn ingannatore.

Odo. Con barbare frodi --

Vio. Dalle vostre insidie mi difesi.

Car. Inuolateui dalla mia presenza.

Isa. Amatemi vna volta, e terminata resti tanta contesa.

Odo. Altroue ormai riuolgete i passi.

Vio. Col ritornare in vita i quasi estinti affetti mi renderete contenta.

Car. Siete importuna, e prima di far quanto bramate perderò la vita.

Odo. Tacete che prima d'esaudire le vostre preghiere incontrerò la morte.

Isa. La Regina pur comandò i nostri sponsali.

Vio. E con Regale Autorità a Voi le mie nozze impose.

Car. Mai può in questo, veruno, che sia, della mia volontà disporre.

Odo A sì tenace freno ogni mio volere ripugna.

Isa. Se della mia bontà D. Carlo s'abusa, sourangali, che sin ora seppi vendicarmi.

Vio. Rifletta Odoardo, che de'suoi inganni sin quì ne riportai gloriosa vittoria.

Car.

Car. Le vostre parole non curo.

Odo. Per me si porta il vento i noiosi vostri accenti.

Isa. Dunque se ben perdente, a nuoua guerra mi sfidate?

Vio. Ancora volete, che contro di voi combatta in tutto ogni mio spirito?

Car. Pace con chi mi tradì hauer non voglio,

Odo. Quiete con chi m'oltraggiò bramar non posso.

Isa. Si Coroni alla fine con le vostre nozze il mio Trionfo.

Vio. Si renda in somma con i vostri sponsali gloriosa la mia vittoria.

Car. Che di me trionfar debba vna femina non sia mai vero.

Odo. Che con gloriosa vittoria à me comandi di vna donna, ciò non seguirà giamai.

Isa. A nuoua battaglia.

Vio. A nuoui assalti --

Car. Ed in questa guisa ci disprezzano.

Odo. Due femmine altere, e superbe.

Isa. Io vi chiamo.

Vio. Io v'inuito.

Car. Ogni più fiera passione agita ogni mio spirito.

Odo. Vn forte bollor di sdegno l'animo tutto mi sconuolge.

Isa. Frà tanto fattose goderemo il graue frutto.

Vio. D'vna sospirata, e dolce vendetta.

Car. Il vostro riso ben presto cambiar sapo-

treb-

trebbe in amaro pianto.

Odo. Quel Cielo che serenò ora rimirate por trebbe bene in vn subito coprirsi di nu bi, & auuentar contro di voi fulmini di morte.

Isa. Io mi rido delle vostre parole.

Vio. Mi burlo delle vostre minaccie.

Car. Voglio partire, perche --

Odo. Vi seguo per non cadere in qualche ecè cesso.

Isa. Noi altre sì col dolce nome di vendetta --

Vio. Se non fortunate amanti gloriose, e vincitrici.

Isa. } Di quì altroue volgeremo i passi.
Vio. }

Car. Non son D. Carlo, se non mi vendico.

Odo. Son indegno di viuere, se tant'orgoglio non abbasso.

Isa. Don Carlo, Isabella non teme.

Vio. Odoardo, Violante non pauenta.

Car. La Guerra è rotta.

Odo. All'armi dunque.

Isa. Al cimento.

Vio. Alla proua. Addio.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA,

Enrico, Regina.

Enr. VOlse il Parlamento, che di questi confusi, & ormai palesi affetti, io ne suelassi loro ogni trascorso, e particolare auuenimento.

Reg. Chi ben inuigila fugge bene spesso maluaggi incontri.

Enr. E volendo con saggio consiglio prouedere senz'interuallo di tempo alla conseruatione del Regno, mi espresse, che sarebbe prudente risolutione, che V.M. imponesse ad Isabella di sposar D. Carlo, e a D. Violante di prendere in Consorte Odoardo.

Reg. Volontieri intraprenderei simil affare, mà a Caualieri—

Enr. A questi ne parlerò, se così v'aggrada, c n intero zelo, e vera fede.

Reg. Sommamente commendo questa prudente determinatione.

Enr. Stabiliti questi sponsali, applicheranno al Regio vostro maritaggio.

Reg. Ogni mio volere consacro alla quiete del Regno.

Enr. A ritrouar D. Carlo, & Odoardo sicttoloso mi porto.

Reg. A parlare con D. Violante, e D. Isabella ora mi dispongo.

Enr. La vostra sourana autorità molto può.
Reg. Dal vostro senno molto s'attende.
Enr. Farò il possibile.
Reg. V'impiegarò ogni mio spirito.
Enr Ora parto contento.
Reg. Ora quieta vi lascio.
Enr. Addio mia Signora.
Reg. Riuerito Prencipe Addio.

SCENA SECONDA.

D. Carlo, & Odoardo.

Car. IN somma non voglio, che altera delle suenture mie se ne vada D. Isabella.
Odo. De'miei infortunij non trionferà per certo D. Violante.
Car. Sarà forza in fine con mentito amore placare il vero sdegno.
Odo. E con simulate lusinghe renderla più mansueta, e pietosa,
Car. E godendo così il frutto d'vna breue tregua--
Odo. Tenteremo subito con la Regina la nostra alta fortuna.
Car. Ma in qual forma di noi parlerà il mondo?
Odo. Questo sempre à capricio ragiona, e senz'attenderlo bramo tentar con la vendetta il mio vantaggio.
Car. E' pur troppo vero, che non sempre regna quà giù frà noi infelici la ragione, men-

mentre le passioni, e gli affetti toglien-dola di seggio, bene spesso l' abbattono.

Odo. Troppo al viuo m'offese D. Violante valendosi dello mia firma.

Car. Troppo altamente m'andò D. Isabella oltreggiando seruendosi della mia soscrittione.

Odo. E con questi perfidi inganni --

Car. E con quest'indegna frode --

Odo. Ad vn di noi --

Car. Inuolarono Scettro, e Corona.

Odo. Però se dalle più nobili virtù c'andiamo quasi forzatamente rebellando.

Car. Vn auida sete di regnare.

Odo. E due nemiche femine --

Car. Ne furon vera fonte, e patente cagione.

Car. E con infinità d'esempi --

Car. Tacete, che questi mali scusar si possono.

Odo. Conuerrà dunque abbandonar l' impresa.

Car. Io per me non posso.

Odo. Ed io non deuo.

Car. A placar dunque le femmine --

Odo. Ora ogni nostro pensiero si riuolga.

Car. Non si perda tempo --

Odo. E quindi con miglior fortuna --

Car. S'alzi la Fabrica --

Odo. Delle Regie nostre speranze.

SCENA TERZA.

Carlo, Odoardo, e Brandello.

Car. MA ecco quel indegno, che ci tradì.

Odo. Ecco quel fellone, che tanto c'ingannò.

Bran. Ecco costoro, che senza farmi torto mi hauerebbero a bastonare solennemente.

Car. Non è però bene il vendicarsi contro questo vile.

Odo. Sdegnerebbe la mia spada vna cotanto abietta vendetta.

Bran. Sarebbe troppo bello il mestiero della Spia, mà il Cerusico lo guasta, e le spalle spesse volte dolgono.

Car. Brandello accostati.

Bran. Mi perdoni V.S. non farei questa mala creanza.

Odo. Brandello senti.

Bran. Son sordo, non la posso seruire.

Car. Quelle lettere.

Odo. Le recapitasti?

Bran. Che, circa le lettere; ò come voi non volete altro, sentite, ascoltate, ora non posso, ci riuederemo con più comodo.

Car. Le desti pure alla Regina.

Odo. Parla.

Bran. Flemma in cortesia, le lettere son lettere, e hanno il ceruello à lor modo,

do, i fogli son leggieri, e volano in quà, ed in là, ora se andorono altroue non ci hò colpa, ne peccato, e porin Corte le non vi volcuano venire.

Car. E che dirai?

Odo. Concludi.

Bran. Le mi dissero in Corte non siamo conosciute, e per noi non vi è alloggio, ma se voi non mi bastonate che ne spirito di paura, vi voglio pure scoprire il gran segreto.

Car. Che sarà mai.

Odo. Conuenea ascoltarlo.

Bran. Non mi deste voi quelle lettere, pērche io le presentassi alla Regina?

Car. Così t'imposi.

Odo. Così ti commandai.

Bran. Poueretti, io piango per la compassione, oh se non era Brandello, voi, voi, haueui fritto, voi l' haueui infilate, voi haueui dato in vn trentuno, le ventiquattro per voi erano sonate, gl' era spicuuto, voi vi poteui andare a riporre.

Car. Come dire?

Odo. Dichiarati meglio.

Bran. Sentite, e poscia ammirate, ò che belle parole) Brandello, che hà del sale in zucca, e pesca à fondo, non volse alla Regina presentare le lettere, Signori nò, non le volse presentare, e fece da ministro sauio, m'intendete?

Car. Mà con qual fondamento?

Odo. Con qual ragione?

Bran.

Bran. Mi promettete voi di star zitti, e di non mi scuotere il Pelliccione?

Car. Senza dubbio.

Odo. Infallibilmente.

Bran. Sappiate, ma non fiatate.

Car. Non temere.

Odo. Non pauentare.

Bran. Dirò piano per non esser sentito, la Regina non sà leggere boccicata, ma non siano mie parole; ond'io per rimediare a gli scandali, le diedi a quell'altre che sanno di lettera, e son Dottoresse.

Car. E pur conuien soffrire.

Odo. Operasti con senno, e prudenza.

Bran. E de' Brandelli, come, me se ne trouan pur pochi, bon dì, e buona notte, ora me ne vò.

Car. Ferma.

Bran. Non son bracco da leua, ne da fermo, m'hà preso in cambio.

Odo. Vorrei che ritrouando D. Violante --

Bran. Ora io hò inteso, io son bracco da Donne.

Odo. Che portandoti da D. Isabella --

Bran. Io non posso andare in tanti luoghi, senon mi diuido nel mezzo, cosa non troppo lodata da Medici, e che Brandello non vuol fare. Ma che volete voi da queste femine, ò Donne, che noi dis ci vogliamo.

SCE-

SCENA QVARTA.

D. Enrigo in disparte, e i sudetti.

Enr. Come con fauoreuol incontro io ritrouo i desiderati Caualieri, per hora in disparte voglio ascoltarli.

Car. Con mendicata confidenza, voglio guadagnarmi l'animo di costui per dirla giusta, Brandello mio, io altro non bramo, che le nozze di D. Isabella.

Odo. Io fidelissimo Brandello, altro non desidero, che gli Sponsali di D. Violante.

Bran. E volete, che io faccia il Paterachio, auuertite ch'io diuenterò per voi vna brutta cosa.

Car. Come dite.

Odo. Io per me non t'intendo.

Bran. Ascoltatemi, dico che senza pregiudizio di nessuno sarò chiamato il Cozzone de' vostri matrimonij, e moglie, e cozzare non pare, che dia buon odore.

Enr. Ed è possibile, ò D. Carlo, ed è pur vero Odoardo, che perdendo infelicemente della prudenza la nobil scorta trasportati da insano errore, andiate con vn vil seruo trattando affare così grande, e rileuante.

Bran. Vedete voi se la cosa del Cozzone viene a capo.

Car. Improuiso quì ne comparue il Prencipe.

Odo. La marauiglia immobile mi rende.

Bran. Però col fare vn inchino a tutti, lascio la soma del matrimonio a chi la vuole, e scarico di bastonate via Brandello vittorioso se ne và.

SCENA QVINTA.

Enrigo, D. Carlo, & Odoardo.

Enr. CHi ad altrui il vero palesa, dimostra del cuore i perpetui sentimenti, e questi riuolti se non tutti a far che restino l'affettuose vostre brame interamente appagate.

Car. Ecco vin a ogni nostra frode.

Odo. Ecco abbattuto ogni nostro inganno.

Enr. Mà nello stabilire questi vostri desiderati sponsali vedrete ben presto posta in opera ogni mia giurata promessa.

Car. Il discoprire la finzione.

Odo. Sarebbe per noi vergogna, e scorno.

Enr. E con tal operazione acquisterò lode, e gloria.

Car. Come riparar giamai si potrà.

Odo. A colpo tanto inaspettato, e repentino.

Enr. Comendo la vostra resoluzione, nobili sono le Dame, & adornate ancora da i più vaghi, e scelti fiori d' vna verde, e ridente beltà.

Car. Son però nell' animo orride, e desforme.

Odo. Mentre in quello ogni vil pensiero indegnamente s'annida,

Enr. Ed vna faggia prudenza la voftra degna elezzione per fempre fregia, e corona.

Car. Viua il Cielo, che più soffrir non poffo.

Odo. Vn crudel tormento il cuor mi ftringe.

Enr. Non v'alterate vi prego, che ben prefto farete contenti.

Car. Che paffione!

Enr. Paffione amorofa proua il voftro cuore per la vaga Ifabella.

Odo. Che fiero dolore!

Enr. Fiero dolore vi reca vna breue dimora, vi compaffiono, mentre de gli amanti fon quefte le confuete impazienze.

Car. Mà per disbrigarfi da D. Enrigo, profeguir pur conuerrà l'inganno.

Odo. Eccomi dunque all'opera accinto.

Enr. Qual guiderdone riceuerò, mentre io vi vedo a pieno contenti?

Car. O Cielo!

Odo. O Stelle!

Enr. Non fofpirate, che niente bramo, fuor che l'amorofe voftre fodisfazzioni, non incontro con quefto mio parlare i feruidi voftri affetti?

SCENA SESTA.

D. Carlo, Odoardo, Isabella Violante in disparte, e D. Enrigo.

Car. PVr troppo restò da voi il vero espresso, già che altro dal Cielo non chiedo in sorte, che i desiderati sponsali di D. Isabella.

Odo. Accompagna ogni mio spirito i vostri generosi pensieri, mentre altro non bramo, che di Violante mia le sospirate nozze.

Isa. Se deposero gl'inganni io son felice. *à parte.*

Vio Quando in fuga da loro sia posta ogni frode, io son contenta. *à parte.*

Enr. Mà perche dunque con sì varij, e confusi modi andate ritardando l'affettuose, e dolci vostre speranze?

Car Non sò, mentre Amore con sourana possanza l'vmano intelletto abbaglia, e confonde, così mi difendo.

Odo. A turbar la nostra mente molto possono gli affetti, così ne' proprij errori si mantenga Enrigo.

Enr. Ma ora --

Car. Per me non si tardi vn sol momento, *à presto partire da questo luogo.* *à parte.*

Isa. Mentre parli da senno, eccomi vittoriosa.

Odo. Da riueriti vostri cenni io dipendo

mentre d'allontanarmi fortemente io sospiro, à parte.

Vio. Frà i miei contenti i proprij trionfi rauuiso.

Enr. Con dar bando alle trascorse confusioni —

Car. Si principia à godere.

Odo. Si respiri vna dolce quiete.

Isa. O bene, eccomi gloriosa. *à parte.*

Vio. Ecco depressa l'altrui superbia, e trionfante il nostro ingegno. *à parte.*

SCENA SETTIMA.

Regina, Enrigo, Carlo, Odoardo, Isabella, e Violante.

La Regina deue essere in disparte in luogo opposto, doue pure ascose si stanano Isabella, e Violante.

Reg. IL Principe appunto con i Caualieri fauella, ed io non veduta hora ascolto.

Enr. D. Carlo: a ritrouar di S. M. ora mi porto, nè sarò tardo in rappresentargli la vostra ardente brama d'essere a D. Isabella Consorte.

Car. Questo è quanto desidero, però partite pure.

Enr. E voi Odoardo, con Violante stabilir volete i vostri sponsali?

Odo. A bastanza m'intendeste, però partite pure.

Isa. Perche tale affare più non si tardi pronta a vostri comandi eccomi, ò Principi.

Vio. Con vmil ossequio per incontrare i vostri cenni, a così buona fortuna ancora D. Violante a voi s'appresenta.

Reg. E per rimouere in somma ogni ostacolo a queste fortunate nozze, ora presto il Regal consenso.

Car. Infelice D. Carlo.

Odo. Suenturato Odoardo.

Enr. Ora sono appieno contento.

Isa. Ora mi metto sul posto.

Vio. Ora quieta ne stò in grauità.

Reg. Ormai con le vostre nozze s' incoroni giorno sì lieto.

Car. A sì gran risoluzione, maggior consiglio si conuiene.

Odo. Oprar non si deue in fretta quello, che solo può morte disciorre.

Enr. E non v. souu ene quanto poc' anzi mi diceste?

Isa. Io ben v' ascoltai.

Vio. Io pure v' intesi.

Reg. Ed io non troppo lontana tutto vdij alla conclusione dunque.

Car. Per me difesa non trouo.

Odo. Ed io scampo veruno non spero.

Isa. Perderono in somma l'orgoglio.

Vio. Abbassarono in fine l' alterigia.

Enr. Se prouar non volete vn giusto sdegno--

Reg. Quando incorrere non vogliate nella Reggia indignatione--

Enr. Senza dimora--

Reg. Si concludino gli stabiliti sponsali.

Car. La confusione a tacer mi costringe.

Odo. Il mio errore a non parlar mi sforza.

Isa. Inuiluppati frà le reti de' proprij inganni –

Vio. Fuori di tempo piangono la perduta libertà.

Enr. A voi tocca, ò Gran Signora, il comandare.

Reg. Prima che spiri il presente giorno, resti terminato l'affare, ò che la vostra vita di tanti errori ne farà l'emenda.

Enr. Intendeste, se con volubili pensieri inquietar volete il Regno, e dal seno di quello inuolar la pace, ò quanto v' ingannate.

Car. Signora --

Reg. Già pronunziai la sentenza.

Odo. In fine --

Enr. Seguite obediente della Regina i voleri.

Isa. Con occhi pietosi --

Vio. Con finte lagrime --

Isa. O come.

Vio. Ben si raccomandan.

Reg. Le Regie Guardie circondino il Palazzo, e se obedienti non ritrouo Don Carlo, e Odoardo, saprò ben punire i loro contumaci pensieri (*à parte.*)

Enr. Siete prudente, tanto vi basti Addio. (*parte.*)

SCE-

SCENA OTTAVA.

D. Carlo, D. Isabella, Odoardo, e D. Violante.

Odo. LA confusione m'oprime, lo sdegno m'infiamma.

Isa. Alterato frà se discorre.

Car. Il dolore m'abbatte, la vergogna mi assalta.

Vio. Molto pensoso frà se raggiona.

Car. Come temeraria ora D. Isabella mi rimira?

Odo. E tenta D. Violante fin di volgere in me lo sguardo.

Isa. Non tanto sdegno ò D. Carlo.

Vio. Frenate Odoardo dell'ira il violente corso.

Car. Mentre per voi perdei vn Regno, con giusto titolo v'odio à morte.

Odo. M'inuolaste i Regij Sponsali, per ciò soffrir non vi posso.

Isa. E pure il mio verace, e tenero amore pietà merita, e compassione.

Vio. Ma quei nobili affetti che per voi entro il seno io conseruo, fugar dourebbero da voi tanta crudeltà.

Car. E come ascoltar mai posso simili follìe.

Odo. Lungi da me ne vada ogni lusinghiera vanità.

Isa. Conuiene in somma consolarsi ò Don Carlo, giàche se in campo due armate

squadre vengono insieme à fronte, l'vna Vittoriosa goda, & esulta, mentre l'altra, mesta, e dolente fuggendo piange le proprie perdite.

Vio. Vi souuenga Odoardo, che nell'intrapresa guerra, non già la forza, mà bensì l'ingegno dimostri il suo valore, e possanza.

Odo. Che ingiusta battaglia.

Odo. Che indegna guerra fù mai questa.

Isa. Tacete.

Vio. Non parlate.

Car. Perche tant'ardire?

Odo. Perche tanta baldanza.

Isa. Perche in questa gara il nostro valor concorse.

Vio. Perche à sì fatto cimento prestasti intero consenso.

Car. Ma gl'inganni --

Isa. Non vi scordate in cortesia delle nostre frodi.

Odo. Le vostre insidie --

Vio. Andorono appunto d'Odoardo imitando l'operazioni.

Isa. Insoma voi perdesti.

Vio. Alla fin abbattuto rimase ogni vostro attentato.

Car. Vero.

Isa. Eccomi dunque vittoriosa, e vostra Sposa.

Car. Negare io non lo posso.

Vio. Lieta, e trionfante eccomi vostra Consorte.

Car.

Car. La Regina commanda.

Odo. All'ouurano suo potere conuiene ch'io ceda.

Car. Sarò dunque vostro Sposo, ma per forza.

Isa. Questo mi ferue.

Vio. Per coronar la mia vittoria tanto mi basta.

Car. Mà purtroppo è vero, che con perfido inganno tentò costei di barbaramente deludermi.

Odo. Con troppa inaudita fierezza seppe costei schermirmi.

Isa. Con spirito, & ingegno ottenni quanto bramai.

Vio. Chi molto non tenta, nicote acquista.

Car. Ma frà l'indegne frodi d'vna femmina lusinghiera restarà sommersa la mia costanza.

Odo. Dunque per gl'altrui fcaltriti inganni abbattuto cadrà ogni mio più viuo spirito.

Isa. Piangono mà indarno la perdita loro.

Vio. Deplorano, ma fuori di tempo il proprio infortunio.

Car. In fine, e che oprar si deue.

Odo. Qual fia in somma la nostra resolutione.

Isa. Obedire alla Regina --

Vio. Nè follemente contrastar con la forte.

Car. O Stelle,

Odo. O Cielo.

Isa. Così pago renderete --

Vio. Il nostro degno amore.

Car. Non ricuso il partito.

Odo. Non fuggo l'offerta.

Isa. Mà lo sdegno tanto vi domina?

Vio. Mà la forza dell'ira che tanto vi signoreggiaua?

Car. Le passioni ne petti vmani allo scorrer di pochi momenti, perdon tal volta la forza, & il vigore.

Odo. E di saggia mente nobile effetto il variar consiglio.

Isa. Quando dunque --

Car. Tacete che à riuerir la Regina mi porto.

Vio. Non si ritardino le noz --

Odo. A quest'effetto à ritrouare il Principe m'incamino.

Isa. Se appieno mi fidassi sarei troppo felice.

Vio. Se ancora io non temessi sarei troppo contenta.

Car. Donna Isabella, tutta di giubilo ripiena vi lascio.

Odo. Donna Violante, appieno contento vi abbandono.

Isa. Le promesse --

Vio. I fermi giuramenti --

Car. Son inutili queste repliche. (*parte.*)

Odo. Non si perda in vane parole il tempo. (*parte.*)

Isa. A Sua Maestà io corro.

Vio. Con voi frettolosa ne vengo.

SCE-

SCENA NONA.

Regina, e D. Enrigo.

Reg. Non vorrei, che D. Carlo, & Odoardo con alterato sembiante, e con torbida mente, haueßero le Dame accolto, onde in vece di sedare questi torbidi affari, nuoui disturbi à i danni del Regno ne insorgessero.

Enr. Tranquillo pur ritorni, ò gran Signora, l'animo vostro, già che Amore in mezzo all'ire, e gli sdegni, fà sempre pompa maggiore de' suoi mirabili effetti, e valendosi taluolta de' contrasti, la sua forza accresce, ed il suo Regno dilatta.

Reg. Poco, ò niente del parlar vostro io comprendo.

Enr. Perche nella schuola d'Amore siete inesperta.

Reg. A questa oziosa Deità ne per imaginatione riuolgerò il pensiero.

Enr. Credete à mè, Don Carlo ama Isabella, e con egual fiamma per D. Violante arde Odoardo.

Reg. Ma perche tante repulse.

Enr. Così in questo strano, e violente Impero si costuma.

Reg. Sdegni, inganni, e frodi --

Enr. Son appunto di quell'incostante fanciullo gl'opportuni alimenti.

Reg. Fù imprudente risoluzione lasciarli così soli.

Enr. N'andrò ora in traccia.

Reg. Così nel mio seno ritornarebbe la smarrita quiete.

Enr. Non pauentate.

Reg. Non posso non temere.

Enr. Ecco ch'io parto.

SCENA DECIMA.

Brandello, Regina, e D. Enrigo.

Bran. FRacassi, precipitij, rouine, ogni cosa và à fiamma, e fuoco, siamo tutti morti, e quasi sepelliti.

Reg. Perche tant'alterato par'à costui?

Enr. Che improuiso strepito è mai questo.

Bran. Gran cose, non le posso dire, e sudo à pensarui.

Reg. Ferma.

Enr. Arresta il passo.

Bran. Non voglio essere arriuato. Addio.

Reg. Era ben presago l'animo mio di qualche suentura. Parla.

Enr Chi t'insegue?

Bran. Che sò io il Budiani, il Ceuci, il Gran Visire, Cristo, con cento altre simili bestie, che vanno attorno per la Città.

Reg. Sei folle.

Enr. Sei matto.

Reg. Ascoltami; forse Don Carlo —

Bran.

Bran. O che sia lodato il manico delle mo-stole, Madona si voi ci hauete pur dato dentro.

Enr. Vnito forse con Odoardo --

Bran. O se voi la sapete tutta, che occorre rompermi l'orecchie.

Reg. Dimmi il vero, contro Isabella.

Bran. Per l'appunto.

Enr. E contro Violante ancora.

Bran. Per l'appuntissimo, bella cosa è l'apporsi, Voi siete due Rosolacci di muschio, farete de quattrini assai.

Reg. Certo che seguì qualche impensata Tragedia.

Enr. Conchiudi.

Bran. Non posso, non posso.

Reg. Perche?

Bran. Perche in oggi non vsa.

Enr. Ti farò ben parlar io.

Bran. Che siete il maistro de' tormenti? legatemi bene onorato Barbone, che di mancia vi darò vn testone.

Reg. Mi farai per certo sdegnare.

Bran. Non mi fate la bell'vmora, non hò che fare con i fatti vostri, io hò à dire à costui da parte di coloro, che fanno le minestre, e soffiano il naso alle Galline, e che in Palazzo parlamentano, che voi sotto pena d'andar sù l'Asino, Sig. D. Enrigo, ne compariſchiate in Petto, e in Persona, all' vltima lettera. Voi mi hauete inteso.

Reg. Ma di Carlo, & Isabella.

Bran. Voi siete pur dolci, non ne sò straccio

cio, e pur di questo odore ne haue-
rebbero à sapere tutti, che seruono in
Corte.
Enr. E di D. Violante, & Odoardo.
Bran. Sitte Barbalacchio di questo Cuoco
Bue.
Reg. Ma come in qu'st'hora il Parlamento
vi brama.
Bran. E se non v'anderà d'Amore, e d'ac-
cordo, lo farò da Birri accordare, e ben
legato lo strascinaranno fin là. Con i
Parlamenti non si cuculia.
Enr. Resto attonito, ma obedir conuie-
ne.
Bran. Così commando, così voglio.
Reg. Così v'esorto.
Enr. Presto il tutto saprete.
Bran. Sete debole di stomaco, e ad vn sof-
fio fate il seruitio alla Regina.
Reg. Senza dimora andate pure.
Bran. Voglion lui, e non vna Mora.
Enr. Veloce mi parto.
Reg. Io col pensiero vi seguo.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Brandello solo.

Bran. ECco come le cose vanno, fò ridere in Corte, e de gl'altri mi burlo, fò il semplice, e poi son furbo, bisogna fare il minchione alla Festa, e poi tirarla giù à tutti. Ogn'un Brandello strapazza, e Brandello tutti aggiusta, ne meno la risparmia alla Regina, e se questa volesse schiamazzare, Brandello col priuilegio di Buffone salda il conto, bisogna nauigar secondo i venti, se qualcheduno s'auuanza, farli moine, se tentenna, dargli spinte dell'Ottaua, chi vuol viuere in Corte, habbia gli orecchi pronti, gli occhi aperti, e la bocca larga.

SCENA DVODECIMA.

D. Violante, D. Isabella, D. Carlo, & Odoarda.

Vio. IN vece di portarui dalla Regina, osaioso quì trattenere il passo.

Isa. Ed in questa guisa ponete in effetto, quanto poc'anzi mi giurasti.

Car. D. Violante, compiacceteui che in disparte alquanto vi fauelli.

Odo. Si contenti D. Isabella per breue spatio di tempo, ch'io le parli.

Vio. Volontieri.

Isa. I vostri detti ascolto.

Car. V'è ormai noto, che Odoardo hauendo di crudeltà armato il petto, ed il cuore, giamai verso di voi riuolse ne meno benigno vn sguardo.

Odo. Vi souuenga, che pentito D. Carlo de'primi suoi vaneggiamenti, inuolando da se l'amorose fiamme, di voi perdè ogni memoria.

Vio. Che odioso discorso.

Isa. Che improuiso parlare è mai questo.

Car. Ad altra sfera s'alzano i di lui generosi pensieri, mentre aspirando a gli sponsali della Regina, vuol con questa fortuna formontare al Trono.

Odo.

Odo. D. Carlo più d'amore stima ogni Impero con le Regali Nozze, quelle pretende, nè d'altro cura.

Vio. E come ardite temerario di penetrar tant'oltre.

Isa. E doue mai follemente vi guida vna cieca imprudenza.

Car. Per farui al fine accorgere, che frà i molti vostri inganni estinta rimase ogni amorosa speranza.

Odo. Acciò comprendiate, che dalle vostre tese insidie non l'accende d'amor la face, ma si bèn dello sdegno il potente foco.

Vio. In questa forma si ragiona.) *Tutto* con

Isa. Con tanta baldanza si fa-) *furia*, e

uella.) *rabbia.*

Vio. Mentre voi traulando dal nobil sentiero d'amore --

Isa. Cambiando lettere --

Vio. Faceste indegna pompa di menzognerі affetti.

Car. Odoardo, amico caro, D. Violante ostinata si dimostra.

Odo. Ed io appunto dir vi voleuo, che Isabella il mio parlar non cura.

Isa. Prima, che ceder si perda la vita.

Vio. Prima, che abbandonar l'impresa di D. Violante si perda ogni memoria.

Odo. Dunque per cagion di costei perder douò vn Regno?

Odo. E frà le vanità d'vna femina risoluer si deuono le sperate mie grandezze.

Car. Mentre a questo rifletto, mi s'altera

del

del petto il core.

Odo. M'infiamma lo sdegno, mentre à tal cosa io riuolgo il pensiero.

Isa. Confusi stà di loro discorrono.

Vio. E molto turbati li rimiro.

Car. D. Isabella, non hà più ritegno la mia sofferenza, però di quì tosto partite, altrimenti.

Odo. Se trattengo Donna Violante lo sdegno, se immobil tengo la destra, è nobile effetto della mia moderatione, allontanateui pure, altrimenti.

Isa. Dite troppo da vero, conuien mutare proponimento; Don Carlo mio fugate lo sdegno, ed vna nobil pietà nel vostro petto signoreggi, & impeti.

Vio. Se l'ardire non vale, alle preghiere si ricorre; Odoardo, è vero pregio di gran Caualiero, tor dalla mente d' vna sconsolata Dama ogni disperato pensiero.

Car. Cominciano queste a temere.

Odo. Si raddoppino dunque le minaccie.

Isa. Se non potranno i miei affetti far colpo veruno nell' animo vostro.

Vio. E sparse al vento saranno Odoardo mio di Violante infelice l' amorose preghiere.

Car. Volete ch'io mi placchi?

Isa. Per conseguir questo, porgerei al Tempio d'amore, e preghiere, e voti.

Odo. Volete ch'io mi quieti?

Vio. A quest' vnico oggetto, fù sempre riuolto ogni mio pensiero.

Car. Disponeteui dunque di palesare alla

Re-

Regina, come io discioſsi per voi ogni amoroſo legamo, e che vinta dallo ſdegno altamente mi tradiſte.

Iſa. Che --

Car. A baſtanza parlai, ancora non m' intendeſte?

Odo. Quando bramiate vedermi placato, conuiene alla ſuprema noſtra Signora eſprimere i diſprezzati affetti, le mie coſtanti repulſe, e le voſtre inſidioſe frodi.

Vio. E ſarà vero --

Odo. A baſtanza parlai, ancora non m' intendeſte?

Iſa. Amica il contender quì non ſerue.

Vio. Ed il contraſtare per certo non gioua.

Car. Frà di loro prendon conſiglio.

Odo. Tempo adunque non ſi dia al tempo.

Car. e Odo. } Reſoluzione.

Iſa. Farò quanto vi piace.

Vio. Obediente incontrerò i voſtri comandi.

Car. Così con prudenza vi ſottrarete da ogni pericolo.

Odo. In tal maniera fuggirete quella tempeſta, che al ſicuro vi potrebbe al naufraggio condurre.

Iſa. Amore, e ſdegno, a fiera battaglia mi sfidano.

Vio. E molte violenti paſſioni a miei danni vnite vna crudel guerra v' intimano.

Car. Tornò forſe nella mente voſtra a vacillar i penſieri; giuro al Cielo.

Odo.

Odo. Quando tentiate di cambiare proponimento, prometto alle Stelle.

Isa. Nò mio Signore, hora per certo il timore m'assale.

Vio. Di questo non dubitate, mà del suo sdegno ben sì pauenta il mio cuore.

Car. Alla Regina dunque --

Odo. Senza dimora si venga, ed a nostra gloria s'alcriua--

Car. L'hauer ingannato Donne tanto ingannatrici.

Isa. Andiam pure.

Vio. Eccomi pronta.

Car. Eccomi contento.

Odo. Eccomi felice.

Isa. Chi frettoloso vanta contenti, incontra tal volta sventure.

Vio. Chi segna felicità, non per questo sempre gode.

Car. Che dite?

Odo. Che andate frà di voi discorrendo?

Isa. M'insegnaua il vero mio affetto le formule per ben seruirui appresso alla Regina.

Vio. Amor dotto maestro d'eloquenza, mi ammaestraua, come a Sua Maestà in vostro fauore parlare io deua.

Car. Così mi piace.

Odo. Quest'è quello ch'io bramo.

Isa. Si, fuggo con arte.

Vio. Questa fiera borasca.

Car. Più non si tardi.

Odo. Partiamo dunque.

Isa. Con pronto ingegno vi sieguo.

Vio.

Vio. Ed io non vi lascio.
Car. e)
Odo.) Vincemmo.
Isa. Ma però ancora non s'arrende.
Vio. L'intrepido animo nostro.
Isa. A nuoua battaglia dunque.
Vio. Ogni nostro poter s' accinga.

SCENA DECIMATERZA.

Regina sola.

MEntre rimiro questa Reggia bersagliata da i violenti colpi d'vna cieca fortuna sentì pel graue dolore nel petto quasi mancarmi il cuore. Il Prencipe D. Enrigo, ancora dal Parlamento non ritorna, benche Regina, femina io sono, nè può lungi da me andarne vn forte timore. Mà come improuisa di giusto sdegno armata inuitta costanza mi rimprouera, e dice. Ciascuno, che viue soggetto, rimane a gl' impetuosi venti della contraria sorte, e per ribatter questi non vi è scherma migliore della propria Innocenza frà gl' inuiluppati amori di questa Corte veruno errore io non commessi, e potrò, e dourò temere, non sia mai vero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Brandello, e Regina.

Bran. Hora vi fò il seruitio, Signor sì, messer sì, vi hò inteso, ò via che io a rispondere, non mi tenete a bada.

Reg. Che vuoi?

Bran. Tutto quello mi darete, e non sarà poco se io mi chiamerò contento.

Reg. A che fine hora ne vieni?

Bran. Voi haureste ingegno, se voleßi saper tutti i fini de i Corteggiani, mà io ve l'hò pur detto.

Reg. Io niente sentij.

Bran. Non è miracolo, molti Prencipi à tempo a tempo patiscon di sordità.

Reg. Sei matto.

Bran. Mà per questo male non chiamano il Medico, perche dicono, che quest' infermità gli toglie da gl'impegni, e col non sentire, non danno, e la borsa ne gode.

Reg. Che strepito è questo?

Bran. Sarà il vento che sempre in Corte gira, D. Carlo, e D. Isabella vi vogliono cicalare.

Reg. Saranno terminati i loro sponsali, e per segno d'ossequio a me ne vengono.

Bran. Venite, passate, i ntroduceteui, fate pre-

presto in malhora, aspettate, la mandra cresce di quà, là D. Violante con Odoardo trottano più che di galoppo.

Reg. Io tutto ascolto.

Van. Mà però non date nulla a nessuno, Signori la mancia al Mastro di Camera, se io non stuccherò gli orecchi, voi non sapete, la Regina non sentirà.

SCENA DECIMAQVINTA.

D. Carlo, Odoardo, D. Isabella, D. Violante, e Regina.

Car. Senza dimora, D. Isabella all'impresa.

Odo. Senza perder tempo, D. Violante al cimento.

Isa. Ora conoscerete la fermezza del mio amore.

Vio. A marauiglia ben comprenderete la perfezzione de' miei affetti.

Reg. Mentre concordi qui ne veniste, molto gode l'animo mio.

Car. O che fortunato inganno.

Odo. O che gloriosa vittoria.

Isa. Mà, D. Carlo principiate il discorso, ch'io fedele lo proseguisco.

Vio. Ancor non parlate Odoardo, perche tanto si tarda?

Car. Se vi rappresentai, ò Gran Regina, che in vano tentò Isabella contrarsi cortesi, e mantere obligati di tante del mio cuore amo-

amoroso acquisto, non longi dal vero an-
dè il discorso.
Odo. Quando vi dissi, ò Sourana Signora,
che per Violante più non si annidaua nel
mio petto d'amore il fuoco, non tesse
frode, ne ordij menzogne.
Reg. Terminate il discorso, già che inaltera-
bile vi ascolto.
Car. Salda D. Isabella.
Isa. Indegno, per me fiate franco.
Odo. Donna Violante, in voi confido.
Vio. Temerario, per me felicemente giunge-
sti al porto.
Car. E per infallibil riproua de i detti miei
hora discorra Isabella.
Odo. D. Violante à V. M. de miei sentimen-
ti, ora ne porta vn sicuro attestato.
Reg. Parlino dunque a piacimento loro le
Dame.
Isa. Io non sapeua in questa Corte nella
quale mercè di chi la guida sicura sen vi-
ue la Giustitia, douessero temerarie per-
sone, vsar violenze, e tradimenti.
Vio. Con più suelato discorso dirò, che que-
sti, che solo di Caualieri il nome vanta-
no, contrauenendo a Regij comandi, fug-
gono i nostri sponsali, e con fiero sdegno
la nostra vita minacciano.
Car. Che sento!
Odo. O Cielo, che ascolto!
Reg. Molto si varia il caso D. Carlo, Odoar-
do tacete, per voi hora (mà con la scor-
ta della verità) andate parlando.
Isa. Per conseguire le Regie vostre nozze...
Vio.

Vio. Lacerano della giurata fede il nobil manto.

Car. Isabella

Isa. A bastanza parlai, ancora non m'intendesti?

Odo. Violante.

Vio. A bastanza parlai, ancora non m'intendesti?

Reg. Tacete torno a dirui, con senno quì si ragiona, non con le passioni si vaneggia.

Isa. Dirò dunque con intera modestia, che in loro molto più vale l'ambitione del Regno.

Vio. Di quel che possa il debito di vero, ò generoso Caualiere.

Car. Giuro al Cielo perfida femina, che saprò vendicarmi.

Isa. Mia Signora sdegnoso minaccia.

Odo. Non andrà, nò, impunito tanto inganno.

Vio. Egli mi sgrida, a voi ricorro ò Regina.

Reg. Chi delle minaccie si serue, non hà fauoreuole la ragione. E con sì poco decoro si rispetta la Regal m.a persona?

Isa. D. Carlo ascoltate.

Vio. Udite.

Isa.) *Vincenmo.*
Vio.)

Car. La passione m'opprime.

Odo. Il dolore mi abbatte.

(*Quì si comincia à vedere il Prencipe D. Enrigo.*

Isa. O che gusto.
Vio. O che contento.
Car. Io son tradito, ò Regina.
Odo. Siete ingannata, ò gran Signora.
Isa. Non li credete, perche è vn mendace.
Vio. Non li prestate fede, perche il ver non esprime.
Reg. Frà tutti a creder tardi, hora m'insegnate.
Car. Io giustitia domando.
Odo. Io discolparmi intendo.
Isa. E' dolce cosa rimirare abbattuto chi mi disprezzò.
Vio. E' Soaue contento il godere vna desiderata vendetta.
Reg. Ormai con troppa sofferenza, le vostre quereli passioni andai ascoltando; frà di voi occulta regna la frode, onde per non errare sospendo il giuditio.
Isa. Ecco doue amore mi guida.
Vio. Ecco doue vna cieca affettione mi trasporta.
Car. Lo sdegno la mente mi confuse.
Odo. E l'ambitione del Regno mi fece delirante.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

D. Enrigo, e li sudetti.

Enr. Più ascoltar non conviene, mentre della Regina ammirai a bastanza il senno, e la prudenza, e quando mai ritrouaranno termine queste non meno intrigate che odiose controuersie?

Reg. Con la venuta del Prencipe respira là combattuta mia mente.

Isa. Don Carlo nega d'obedire a i Regij commandi.

Vio. Odoardo sprezza tutti, e me delude.

Car. Queste son femine lusinghiere, che con dolci parole —

Odo. Sempre ingannano.

Enr. Compassiono costoro, che tanto follemente vaneggiano.

Reg. Il vostro saggio consiglio da tanta confusione mi sottragga.

Enr. Con intero affetto a tal impresa hora mi accingo; D. Carlo che bramate?

Car. Alle Regie nozze io aspiro.

Enr. Odoardo in somma, che pretende?

Odo. Della Regina i fortunati sponsali.

Enr. E queste vaghe Dame, che desiderar mai possono?

Isa. Benche tradita, che mio sposo sia D. Carlo.

Vio. Benche vilipesa, Odoardo in consorte io bramo.

Enr. E la Regina mia riuerita nipote, che vuole, che commanda?

Reg. La pace del Regno, la sodisfattione del Parlamento, & in oltre quanto per vostra bontà saprete mai consigliarmi, già che estinto l'amato Genitore, al pari di quello vi riuerisco, & adoro.

Car. Hora io spero.

Odo. Io non sò temerò.

Isa. Io fui troppo schernita, però la vendetta intrapresi.

Vio. Io troppo oltraggiata, per questo a risentirmi fui pronta.

Enr. Ciascuno dunque ascolti, del Regio Parlamento la saggia, & inalterabile resolutione.

Reg. Immobile i vostri detti attendo.

Car. Obediente il parlar vostro aspetto.

Odo. Al vostro volere ogni mio sentimento consacro.

Isa. La fatal vostra sentenza —

Vio. Ora pur noi sentiremo.

Enr. Vi sono ormai ben palesi le graui discordie, che col Prencipe d'Irlanda pur troppo viue conserua il nostro Regno, e mentre ognun pauenta, che a sanguinosa guerra venir si deua, ecco che sopra questo Cielo comparisce la bell' Iride di pace, e mediante le nozze di tanto Prencipe con la riuerita nostra Regina, riman sedata ogni turbolenza, e col forte nodo d'vna vera amicitia, ben collegate queste due potenze, onde in vn tempo si mira lieto il Parlamento, Io d'ogni giubilo

ripieno, e voi degnamente prouista d' vn giouane, nobile, e generoso consorte, e solo il Regio vostro consenso, manca a terminare si grand' opra.

Car. Questo inasp ettato, e barbaro colpo il cuor mi trafigge.

Odo. Come in vn instante inaridita resta ogni mia verde speranza.

Isa. Così dunque mio sarà D. Carlo.

Vio Et io d' Odoardo in somma farò nobile acquisto.

Reg. Nuoui cotanto grande, & imp ouisa di marauiglia, e di contento m' ingombrò la mente, & il cuore, del Prencipe d' Islanda l' alte virtù a mille proue già ben compresi, onde a sì nobili sponsali concorre ogni mio volere; e sommamente lieta me ne chiamo. Mà di queste Dame, e di questi Caualieri qual Resolutione si prenderà mai?

Car. Io ben sò, che di me fece vn strano gioco la fortuna.

Odo In vero che troppo di me malamente si burlò la sorte.

Isa. Al vostro merito, ò Prencipe, le mie preghiere inuio.

Vio. A voi Regina, ne compatischino le riuerenti mie preci.

Car Et a voi generoso Enrigo—

Odo. Due infelici Caualieri ora ricorrono.

Enr D. Carlo, Odoardo, da ogni passione disciolto, vi dico, che richiamate a voi le smarrito senno, se oltraggiar non volete

l'antico retaggio degli aui vostri sempre gloriosi.

Reg. Violante, Isabella, souengaui, che i fiori d'vn bel volto poco si apprezzano, quando ornati non venghino dalle Virtù più nobili, e rare, nelle operazioni vostre fissate lo sguardo, e tanto vi serua.

Enr. Il Parlamento, che gl'Innocenti assolue --

Reg. Ed i Rei condanna --

Enr. Ciascun di voi attende.

Reg. Chi oltraggiato si chiama, là veloce si porti.

Enr. E di già le Regie Guardie andran seruendo le vostre persone, mentre à preparar le Regali Nozze hora mi parto.

Reg. E per degnamente accoglier lo Sposo, al secreto Gabinetto hora i passi riuolgo.

Enr. Amici à Dio.

Reg. Violante, Isabella, restate in pace, adoprate il senno; à Dio.

SCE-

SCENA VLTIMA.

D. Violante, Isabella, Odoardo, e D. Carlos

Vio. IN poche parole molto espresso.
Isa. Il Parlamento che gl'Innocenti assolue --
Vio. Ed i Rei condanna --
Car. Ogn'un di voi attende.
Vio. Così à punto mi rassembra, che andasse dicendo.
Isa. Per mia sventura, innocente non sono.
Odo. Senza diffetto io non mi ritrouo.
Car. Per alta sciagura d'esser colpeuole ben rauuiso.
Vio. E nell'errare fui a tutti indiuisibil compagna.
Isa. Qual risolutione dunque fia la nostra?
Odo. Io confuso, & abbattuto ne resto.
Car. Si determinai, fuggirò la Corte, e frà Boschi, oue più sicura l'Innocenza s'annida, passerò meno affannosi i giorni miei.
Vio. Mà il Parlamento?
Car. A viuere in Corte mal può questo obligarmi.
Isa. Vn sì nobil pensiero, come da profondo sonno mi sueglia, ed à seguirlo m'inuita.

Odo.

Odo. Lascisi questa incantatrice Sirena, ed vna verde campagna sia nostro sicuro ricouero.

Vio. Al pari di voi la solitudine ancor io bramo, e sospiro.

Car. Odoardo voi che già intesseste alla Corte encomij di lode --

Odo. Tacete, che di quella il difensore io più non sono.

Isa. Vna cieca ambitione --

Vio. Vn forte sdegno --

Car. Tolsero à noi --

Odo. Il chiaro lume di ragione.

Car. Ed à noi altri vn folle amore --

Odo. Vn cieco affetto --

Isa. Nelle frodi --

Vio. Neg l'inganni miseramente precipitar ci fecero.

Car. E potè D. Carlo soggettarsi à tanta viltà?

Odo. E per mia colpa restò il proprio decoro tanto oltraggiato.

Isa. Noi vinte dall'indegna passione d'amore.

Vio. Cademmo in sì graui falli.

Car. Non è lontano dalla nostra conditione l'errare.

Odo. Mà è nobil vanto di raggioneuol persona l'emendarsi.

Isa. Alle care Selue --

Vio. A i taciturni orrori il piede si volga.

Car. Così far deue chi dalla Corte il mal ne prende.

Odo. Ed il buono ne lascia.

Isa. Frà queste mura ne resti imprigionato amore.

Vio. Ogni mio affetto quì auuinto ne rimanga.

Car. Folle desio d'Imperio lungi da me ne vada.

Odo. Nè la cieca ambizione di regnare per pensiero con me ne venga.

Isa. Nelle contigue nostre seluaggie habitationi --

Vio. Vna placida quiete --

Car. Vna intera virtù --

Odo. Inalterabili con noi ae spirino.

Isa. Ma quando mutato hauremo --

Vio. Voglia, e pensiero.

Car. D'esserui sposo allora io prometto.

Odo. D'esserui Consorte in quel tempo io giuro.

Isa. Io son contenta.

Vio. Io son felice.

Car. Finalmente la virtù dolcemente allettа.

Odo. Ed il vizio amaramente confonde.

Isa. Ad onta del tempo quella sempre più bella dispiega lè sue pompe.

Vio. E quello al girar di pochi momenti la propria deformità palesa, e manifesta.

Car. Si fugga dunque da questa Reggia.

Odo. E delle nostre operazioni, non buone, ne goda il mondo ogni memoria.

Isa. Mentre viuo nell'animo di tutti Voi --

Vio.

Vio. Se ne scorge vn sommo dolore.
Car. E così il Mondo apprenda.
Odo. Che vil oprar, è indegno.
Car. *Odo.*) Mal può guidar à vn Regno.
Isa. Ed insieme ben non stanno.
Vio. *Isa.*) Amor, Frode, ed Inganno.

IL FINE.